

## LAMPI NEL BUIO

### *Claudia*

Claudia si lasciò andare sulla poltrona della sala d'aspetto. La stazione era molto affollata a quell'ora e lei ringraziò la fortuna; trovò, infatti, lo spazio per appoggiare i bagagli e un posto a sedere liberatosi in quell'istante. Il brusio di sottofondo era fastidioso ma sopportabile.

Ovviamente era del tutto inconsapevole del fatto che, l'essersi seduta in quel posto e non in altro, avrebbe cambiato radicalmente la sua vita.

Fosse stata a Johannesburg, avrebbe chiamato un taxi che la conducesse fino a casa, ma a Roma le sarebbe costato una fortuna. Si era limitata a usufruirne da Fiumicino, fino alla stazione centrale.

Ora aspettava il treno per Orvieto. Avrebbe riposato, ma soprattutto pensato.

Il tempo per farlo non le era mancato; dieci ore di volo dal profondo sud dell'Africa, con lungo scalo a Zurigo, sono sufficienti per qualsiasi riflessione. Era arrivata da pochi minuti e già i colori intensi della terra del "capo" le sembravano un ricordo sbiadito.

Se n'era andata dall'Italia da cinque anni; non sono un'eternità ma bastano a vivere, ad amare, a dimenticare.

Sei sicura che siano bastati a rimuovere il passato? Hai dimenticato perché te ne sei andata?

No, non erano serviti, dovette ammetterlo, altrimenti non sarebbe qui, non sarebbe tornata.

L'offerta che allora le fece l'azienda per la quale lavorava era stata significativa; una di quelle occasioni che passano e bisogna prendere al volo. Naturalmente se si è liberi, se si è soli, se non si lasciano affetti alle spalle.

Lei era tutto questo.

Una laurea in economia e commercio e subito un'opportunità di impiego in una multinazionale che trattava diamanti, gioielli e preziosi in genere. Un lavoro inizialmente poco retribuito, ma ricco di possibilità di carriera, occasione per interessanti conoscenze.

A lei andava bene.

Aveva discusso una tesi affrettata e anonima; si era semplicemente liberata di un incubo.

A tal proposito le divergenze con la madre erano state feroci.

La morte prematura del padre le aveva lasciato come unica eredità l'obbligo di questa specifica laurea e l'esecutore testamentario fu la madre. Claudia era certa che quest'ultima non avesse a cuore i suoi studi, quanto piuttosto i propri interessi.

Alla madre era rimasta una piccola attività commerciale che gestiva con difficoltà e ipotizzava di affidarla, in futuro, proprio alla figlia; naturalmente una volta avesse conseguito il titolo di studio e

le relative competenze. Quest'ultima era di parere totalmente diverso.

L'ultimo atto fra le due donne si scrisse il giorno in cui Claudia cercò e ottenne l'impiego nella multinazionale. Subì per mezz'ora la delirante sfuriata telefonica della madre, poi riattaccò senza un saluto e non si sentirono mai più.

Non le mancò né allora né in tutti gli anni che seguirono ed erano ormai più di dieci.

Non raccontare bugie, lo sai che hai sempre desiderato una mamma che ti coccolasse, che ti aspettasse sulla porta di casa con un sorriso, che ascoltasse i tuoi infantili e importantissimi segreti, che ti regalasse il bacio della buonanotte e spegnesse la luce...

Era vero. Una madre era ciò che le mancava più di ogni altra cosa. Ma non quella madre. Che senso ha una madre che non dona una carezza, che non ti prende in braccio quando piangi, che non c'è mai quando hai bisogno di lei?

Se non altro ora questo problema era superato.

Ora era morta, anch'essa prematuramente come il padre.

Claudia aveva sviluppato una sua personale teoria a tale proposito: in quella famiglia era mancato l'amore, ecco perché tutti morivano giovani. Sarebbe toccato anche a lei, ne era certa. Ormai i geni malvagi l'avevano contagiata e non sarebbe sfuggita alla malasorte.

Tuo padre è morto d'infarto e tua madre per un tumore. Non essere fatalista. Cosa tenti di dimostrare? Vuoi addossare a loro anche la responsabilità dei tuoi fallimenti personali? Il marito è stato una tua scelta; sembrava il grande amore invece... Perché è finita così? Non è colpa dei genitori e nemmeno di tuo marito se non potevi avere figli. Una grande disgrazia certo, una dannata sfortuna però... però potevi cercare un uomo più sensibile, più comprensivo, diciamo pure che ti amasse, non trovi?

Che l'amasse! Era vero. Aveva ormai trentacinque anni e mai nessuno l'aveva amata. Oh sì, l'avevano desiderata in tanti; anche il giorno del colloquio alla multinazionale si presentarono concorrenti più qualificati, ma alla fine avevano scelto lei. Era il tipo di donna che lasciava il segno, persino turbamento nei maschi che incontrava sul proprio cammino. Così era stato con l'assunzione in azienda, così era stato con il marito; quest'ultimo, al primo incontro, si era perso nei suoi occhi e l'aveva immediatamente avvolta in una ragnatela di attenzioni. A Claudia era sembrato di sognare; in un solo istante avrebbe realizzato tutto quello che le era mancato da bambina e da ragazza.

Non era amore.

Alla dolorosa constatazione della sua quasi certa sterilità il grande uomo si era dileguato come neve al sole, proprio come sua madre quando ne aveva tradito le aspettative.

Oh! I medici erano stati molto carini; non le avevano mai buttato in faccia la triste realtà. Esistevano cure, tante terapie che si potevano tentare. Snocciolavano statistiche, veri e propri casi miracolosi; bastava recarsi negli Stati Uniti, là esercitavano specialisti che riuscivano a rendere fertile anche il

deserto.

Ma per lei ormai il deserto era nel cuore. Nei primi tempi aveva fatto l'amore in modo travolgente, ci credeva; era convinta che donando tutta se stessa il suo corpo avrebbe accolto il seme della vita. Poi ci fu l'attesa, vana, snervante sotto lo sguardo insensibile e accusatorio del marito. Fino a che non lo resse più.

Fu lei a chiedere il divorzio. Lui voleva la separazione. Che senso avrebbe avuto? Non poteva dargli un figlio ora e non avrebbe potuto farlo nemmeno in seguito. Perché convivere anni sentendosi colpevole di privarlo del giusto diritto alla paternità?

Claudia strinse tra le ginocchia il trolley e la borsa che si era portata come bagaglio a mano; il resto delle sue cose sarebbe arrivato in un secondo momento e recapitato direttamente a domicilio. Immersa in queste dolorose considerazioni aveva perso la percezione del tempo e, guardando l'orologio, trasalì. Era passato un solo quarto d'ora! E' incredibile come i ricordi sgradevoli possano far scorrere lentamente le lancette.

L'ambiente stesso contribuiva ad aumentare il senso di solitudine; una stazione che le era estranea, nella quale si muovevano persone stanche, affrettate, annoiate. Si guardò tutt'attorno e percepì forte l'odore tipico della folla sudata. Incrociò sguardi che esprimevano sofferenza, aggressività, noia. Dietro ogni volto si nascondeva una storia vissuta, proprio come la sua, forse nel silenzio, forse nel dolore e nella rassegnazione.

Solo un raggio di luce illuminò i suoi occhi.

Davanti a lei, seduto su una poltrona, un bambino di forse dieci mesi, forse un anno, giocava sorridente con un orsacchiotto. Colpì la sua attenzione perché era bellissimo, sano, pulito, paffuto e sereno proprio come accade a quell'età ai bambini più fortunati.

Fu solo un attimo e poi anche quel raggio di luce si trasformò in motivo di sofferenza. Osservò le donne sedute ai lati del bambino per capire quale fosse la mamma; desiderava vedere il volto della fortunata per poterla invidiare, solo un poco, senza cattiveria.

Altre due donne stavano in piedi vicino al bambino; forse la mamma era fra quelle, che le davano le spalle.

Tra pochi istanti avrebbe capito quale fosse: quando si sarebbero avviate ai rispettivi treni.

Lei doveva aspettare più di un'ora e stupidamente non si era portata un libro; del resto, si disse, anche per leggere con piacere serve serenità, prezioso stato mentale che ora le mancava.

Come potresti essere serena? Certi comportamenti si pagano. Te ne sei andata lasciando tutto alle spalle, casa, famiglia, ex marito e pratica di divorzio in corso, amici. E ora torni ma sai che è tardi. Potevi tornare quando fosti informata che tua madre aveva pochi giorni di vita, o per il suo funerale.

No. Hai voluto farlo ora e, come se niente fosse, pensi anche di rientrare al paese. Cosa vuoi? Sconfiggere il pettegolezzo e la maldicenza? Sai bene che sono vecchi come il mondo; il paese poi, non perdona nulla.

*“Lo so, lo so. Ma io non sono fuggita, ho semplicemente fatto una scelta. Quella di tornare è un'altra tra le mie scelte di donna libera. Non saranno certo i pettegolezzi di qualche acida benpensante a privarmi del diritto di rivedere la mia terra e le mie colline.”*

Claudia su questo aveva le idee chiare. La madre era morta e il divorzio era acquisito. Il dolore per la mancata maternità e il fallito matrimonio viaggiavano costantemente con lei. Per il resto non aveva da rendere conto a nessuno.

## Capitolo 2

### Madre

Era strano come nessuna delle donne davanti a lei, ancora non avesse manifestato un gesto o un atteggiamento che la individuasse inequivocabilmente come la mamma del bambino. Claudia era una buona osservatrice e queste non sono dinamiche che richiedono l'esperienza di un detective. E' vero che il piccolo era di una serenità assoluta; sbatteva continuamente l'orsacchiotto sulle gambette paffute, lo tratteneva per un orecchio e rideva. Era felice, sicuramente a pancia piena e con il pannolone ben asciutto; anche una “non mamma” come lei lo poteva vedere. Un po' meno comprensibile era il fatto che la vera mamma, qualunque fosse, non lo accarezzasse ogni tanto, oppure gli desse un buffetto sulla guancia; lei lo avrebbe fatto sicuramente, anzi, lei lo avrebbe tenuto in braccio e l'avrebbe coccolato continuamente e... ma lei non era la madre ed era inutile idealizzare situazioni fantasiose. Probabilmente la vera madre aveva altri figli a casa che l'aspettavano, forse un marito brontolone che pretendeva oltretutto la cena servita e sicuramente ora era affaticata.

La donna sulla sinistra del bambino aveva il volto stanco, pallido, ed era vestita in modo piuttosto trasandato. Un paio di volte si era girata a osservarlo e i suoi occhi avevano sorriso. Quando l'orsetto era caduto, l'aveva raccolto con premura e l'aveva ridato al bambino con un gesto naturale, quasi abitudinario. Questa corrispondeva proprio al prototipo che Claudia aveva appena immaginato, con il marito brontolone e tutto il resto.

Non vedi com'è lindo e sereno il bambino e quanto è stanca e stressata lei? Non vedi che i vestitini del piccolo sono di ottima qualità e pulitissimi mentre la donna è malvestita e con abiti dozzinali.

Stai perdendo il tuo senso dell'osservazione?

Era vero; quelle due persone appartenevano a ceti sociali diversi, indubbiamente.

Forse la donna sulla destra aveva caratteristiche più consone: ben curata, in tailleur, fresca di parrucchiera e seduta compostamente. Proprio in quel momento aveva dato un pizzicotto alla guancia del piccolo sorridendogli. Lui l'aveva guardata e aveva battuto le mani perdendo nuovamente l'orsetto. La signora, con eleganza si era abbassata e, dopo averlo raccolto, glielo aveva appoggiato delicatamente sulle gambe. Lo guardava veramente con amore. Pochi istanti dopo tuttavia annunciarono l'arrivo di un treno locale e con grande stupore di Claudia la signora si alzò e si diresse verso il binario senza più voltarsi.

Hai visto? Analisi sbagliata. Hai dato per scontato il classico stereotipo: bambino bello, sano, ben vestito abbinato a signora-bene e di classe. Non hai notato che le sue attenzioni erano tipiche della donna sicura e disinibita che elargisce complimenti perché è un simpatico modo di atteggiarsi e forse perché rappresenta un felice ricordo di un'esperienza già vissuta? Credo proprio che la tua ricerca debba concentrarsi sulle signore in piedi; è ovvio che non si stiano occupando del pargolo, guarda quante borse hanno! Il modo migliore per alleggerire l'attesa è far sedere il bambino; finché è seduto hanno un momento di tranquillità... o meglio, quella delle due che è rimasta, perché l'altra se n'è sta andando proprio ora.

Claudia notò che la sala si andava velocemente spopolando, alcuni treni erano in partenza nei minuti successivi.

Ormai aveva accantonato i problemi personali e la sua attenzione era calamitata dal gioco delle mamme. E' incredibile come spesso si giudichi una persona al primo sguardo per incocciare poi in situazioni come questa, dove in oltre mezz'ora non era riuscita a stabilire la relazione tra un'ipotetica mamma e un bambino di un anno!

Ora i posti liberi abbondavano e si era seduta anche la signora con le borse.

*Hai sempre due candidate con cui continuare il gioco; se non c'azzechi, appena una se ne va, proclamerai l'altra vincitrice!*

Tuttavia il passatempo stava diventando doloroso e fonte di disagio.

Quel bambino così bello e così sereno le sbatteva brutalmente in faccia la realtà della sua triste situazione.

Acqua passata, si disse scrollando le spalle.

Ora doveva pensare al futuro; riappacificarsi con se stessa e con la sua terra, con le sue colline, con le albe e i tramonti dell'Umbria. Avrebbe ripreso con entusiasmo le redini del proprio lavoro in Italia. L'esperienza sudafricana aveva avuto un senso nel precedente contesto e l'aveva arricchita di professionalità, le aveva fatto conoscere un mondo straordinario che non avrebbe certo dimenticato, ma ora voleva riportare tutto a casa. Non aveva mai smesso di amare le sue colline, i prati coperti di

frumento, le strade bianche che li dividevano. Se n'era andata dalle persone, da chi l'aveva privata d'amore, di calore, di rispetto. Ora con un divorzio acquisito e la scomparsa della madre poteva ritrovare se stessa.

Una delle "candidate", quella vestita modestamente, fece una carezza al bambino e si alzò, accennò un saluto anche a lei e si diresse verso i treni.

Fine del gioco.

Finalmente Claudia poteva guardare il volto della fortunata.

Si girò e incrociò subito lo sguardo indagatore della donna, che la fissava con insistenza.

Si sentì a disagio, tuttavia rispose con un sorriso appena abbozzato e ritornò a osservare il bambino.

Incredibile! Era lì da quaranta minuti, seduto, giocando con un semplice orsetto, senza un lamento, senza una necessità, senza un breve capriccio. Eppure era sveglio, vivace, i suoi occhietti fissavano tutto e si muovevano in continuazione.

Improvvisamente sentì il desiderio di andargli vicino. Perché no? La mamma sarebbe stata comprensiva; aveva permesso che a turno tutte le donne lo accarezzassero e l'avrebbe fatto anche lei. Dopotutto era proprio irresistibile.

Si alzò e gli si accucciò davanti sfiorandogli la testa morbida e coperta di un leggero strato di capelli biondi e finissimi. Lui la ricambiò picchiandole delicatamente sul volto l'orsetto e facendo un versetto di soddisfazione. "Sei un amore", gli disse Claudia enfatizzando sillabe e mimica facciale; con un groppo alla gola, si sedette vicino a lui.

Con la coda dell'occhio vide che la mamma la guardava nuovamente con insistenza e stupore ma non dette importanza alla cosa.

Certamente sta pensando che hai qualche problema affettivo, oppure ha proprio intuito la verità; è talmente visibile che non puoi avere figli! Trapela da ogni tuo sguardo, da ogni tuo gesto, da ogni sospiro. Penserà che tu sia una donna sola, triste e sfortunata e, scommetto, indovinerà anche che il marito ti ha lasciato.

Ma l'altra stava pensando altro; e quando lo rese manifesto, il cuore di Claudia cessò di battere e il suo corpo fu squassato da uno tsunami di sentimenti, di emozioni, di sensazioni violente come se fosse posseduta da una forza soprannaturale.

«Che mamma fortunata è lei signora!» disse la donna, «Io di figli ne ho avuti tre tutti sani e belli, ma il suo è veramente fuori dal comune. E' stato un vero piacere osservarlo in tutto questo tempo. Beh! Devo proprio andare. Arrivederci signora; ciao bellissimo!»

Claudia non si mosse, non rispose al saluto. Non poteva farlo perché era certa di non trovarsi più nella stazione, ma di essere vittima di un incubo. Si era sicuramente addormentata e questo era un sogno pensò; colpa del lungo viaggio, dell'emozione per il ritorno e della stanchezza.

Tuttavia in una sala d'attesa non si dorme mai veramente; era certamente un assopimento diabolico e capì che non poteva permetterselo perché il suo treno stava arrivando e rischiava di perderlo. Dovette scuotersi quasi a forza da quella situazione e guardò l'orologio. Pochi minuti ancora. Qualcosa tuttavia non quadrava perché lei era seduta, la sala era quasi deserta, ma accanto a lei era rimasto il bambino del sogno, reale, in carne e ossa, solo. Girò repentinamente lo sguardo smarrito e di sfuggita riuscì a cogliere per un ultimo istante la donna ormai lontana, poi anche quella scomparve.

Il primo istinto fu di gridare, di chiamare aiuto.

Claudia vide in lontananza, in direzione degli ingressi un poliziotto di vigilanza e si alzò per attirare la sua attenzione.

Non farlo, è una sciocchezza. Renditi conto in che situazione ti trovi. Sei in una stazione con un bambino. E' così che il poliziotto ti vede ora e vuoi denunciare che non è tuo? Aspetti da un'ora, ci saranno videocamere di sorveglianza a testimoniare che vicino a te se ne sono andati tutti tranquillamente e tu sei rimasta con lui. Avrebbe tutte le caratteristiche del classico furto di neonato su commissione avvenuto in città e, nel momento in cui cominciano i dubbi e le difficoltà, c'è un tentativo di ravvedimento. Sicuramente nessuno ha ancora denunciato la scomparsa di un bambino, altrimenti questo sarebbe il primo posto in cui controllano. Credimi, scateni un putiferio e domani finirai su tutti i quotidiani. Immagina i titoli: "Donna divorziata, che non potrà mai essere madre, ruba un bambino alla stazione Termini, ma si pente all'ultimo momento e denuncia il fatto alla sorveglianza. Probabilmente avrà le attenuanti di legge". E' questo che vuoi? Bel rientro in patria! No, doveva riflettere, a costo di perdere il treno e cercare un taxi.

Il bambino si mise improvvisamente a piangere.

Il fatto attirò definitivamente l'attenzione del poliziotto che già aveva notato il suo gesto precedente.

Quest'ultimo si incamminò verso di lei.

Ora Claudia era nel panico. Sentì la testa farsi leggera e un gran bisogno di andare in bagno.

Non svenire, non svenire, peggioreresti la situazione. Si scatenerebbe un putiferio e ci sarebbe l'intervento dell'ambulanza, il ricovero; verresti sorvegliata in attesa di interrogatorio.

*"Basta! Io sono una donna per bene, non ho fatto nulla, ora dico esattamente come stanno le cose. Il bambino è qui, sano e ben nutrito; io non l'ho nemmeno toccato. Il peggio che mi può capitare è di perdere il treno e un paio d'ore per l'inevitabile testimonianza".*

Quel bambino non è frutto di un rapimento, quel bambino è stato abbandonato con freddezza e consapevolezza da una mamma disperata. L'ha cambiato, pulito, nutrito, gli ha messo tra le mani il suo gioco preferito e l'ha lasciato al centro di un gruppo di donne, senza farsi notare, con la maestria che solo un gesto disperato può suggerire. Povero disgraziato, che futuro triste lo attende.

Immaginalo in un istituto squallido insieme ad altri disgraziati senza nome, senza amore, senza futuro. E pensare che tu hai tanto desiderato un bambino così!

Il poliziotto era ormai a pochi metri. «Qualche problema signora? Ha bisogno d'aiuto?»

«Agente buonasera, mi vergogno ad ammetterlo ma mi sono incasinata da sola. E' più di un'ora che aspetto, sciocamente ho letto male gli orari e mi ritrovo qui, col bambino, senza il suo biberon, senza una bottiglietta d'acqua. Comincia a frignare e io non ho la più pallida idea di quando questo treno arrivi».

Era Claudia a parlare ora o l'altra se stessa? Questo ormai non aveva importanza; erano lei e la mamma che era in lei, due donne e un'unica voce. Decisa, credibile, affaticata, convincente.

Il poliziotto non aspettava altro che di poter compiere la buona azione quotidiana, quella che l'avrebbe fatto dormire tranquillo, consapevole di aver fatto il suo dovere; meglio ancora se nei confronti di una bella e avvenente signora.

Si precipitò al bar e ritornò con una bottiglietta d'acqua, dei biscottini morbidi e verificò istantaneamente l'orario del treno. Era in arrivo, infatti, fu annunciato in quell'istante.

Lo zelante poliziotto impugnò borsa e trolley. Claudia, con mani tremanti, vincendo la sensazione di svenimento afferrò per la prima volta quella gioia fino ad ora a lei proibita. Si avviò dietro al poliziotto come un automa, col bimbo in braccio e la fissità di una vedova dietro al feretro.

Era inconsapevole di cosa significasse quella scelta.

Attenta, non stai esprimendo il meglio di una madre; su! Un po' di tenerezza, coccola quel bambino, sorridigli, stringilo al petto fin che puoi, fin che dura...

Già! Fin che dura. Cosa stava facendo? Stava rubando un bambino, aiutata da un poliziotto! No, non proprio rubando, era lì, non era di nessuno e lei ne aveva tanto bisogno; era un dono del cielo, ecco cos'era!

Con sguardo sgomento adocchiò il nastro d'imbarco della compagnia aerea attaccato al trolley. Se il poliziotto l'avesse notato, sicuramente le avrebbe chiesto la provenienza. E il bambino? Aveva affrontato un viaggio così senza un *necessaire* per il bambino? Si sarebbe insospettito, avrebbe chiesto i documenti. E poi ci sarebbe stato l'inevitabile fermo. Doveva immediatamente preparare una risposta.

Dopo pochi metri si era già resa conto che la situazione era insostenibile. Troppe lacune, troppe frottole da inventare e saper snocciolare con naturalezza all'occorrenza. E questo solo per salire sul treno, e poi per scenderne, e poi...

Stai calma, hai visto con quanta semplicità ti sei ritrovata il bambino e quanta disponibilità tutti dimostrano nei confronti di una mamma in difficoltà. Persino la signora ti ha fatto i complimenti senza il minimo sospetto; e lei ti ha osservato a lungo. Gioca bene le tue carte e tutto filerà liscio.

Salì il predellino con la stessa sicurezza di un internato che, in guerra, veniva spinto su una tradotta.

Aveva persino la sensazione che il bambino le bruciasse tra le mani. Il poliziotto gentilmente le sistemò i bagagli, si assicurò che tutto fosse a posto e si accomiatò.

Per fortuna lo scompartimento era vuoto.

Si abbandonò sul sedile con la fronte bagnata di sudore.

Da bambina, quando giocava a “mamme” con le bambole, era tutto più semplice: le lavava, le pettinava pronunciando frasi sciocche, le chiamava per nome...”*Oh mio Dio, il nome! Cristo! Un bambino senza nome... mi chiedono come si chiama e non so rispondere! Avrai pure un nome bambino mio, dimmi qualcosa ti prego, come ti chiami piccolo?*”

Hai sempre sognato di battezzare un bambino; fallo ora sciocca, è un’occasione irripetibile, non commetti una violenza attribuendogli un nome tuo.

Pochi giorni prima a Johannesburg aveva incrociato una dipendente di colore della compagnia col proprio figlio in braccio. Lei l’aveva accarezzato e aveva chiesto il nome alla madre: “Shaka”, aveva risposto quest’ultima con orgoglio, come il nostro grande antenato Shaka Zulu.

*“D’ora in poi ti chiamerai Shaka piccolo mio; è un nome bellissimo. Bellissimo, e io sono una pazza.”*

Il treno batteva la cadenza sulle prime traversine, lenta ma in costante accelerazione.

Fino a pochi istanti prima avrebbe potuto tornare indietro; si sarebbe rivolta al poliziotto ponendo fine all’incubo. Ora non era possibile; non con le medesime conseguenze.

## PARTE SECONDA

### LAMPI NEL BUIO

#### Capitolo 3

##### La realtà

Scese dal treno determinata. Aveva riflettuto a lungo: non sarebbe stato possibile sfuggire alla legge. Era tornata convinta di riappropriarsi della propria terra, del proprio orgoglio di donna che non fugge più ma che affronta a testa alta la realtà, se stessa e gli altri. Per uno stupido istinto materno e solo perché una diabolica coincidenza l’aveva tentata, rischiava di rovinarsi l’intera vita.

Si sarebbe recata immediatamente al centro di polizia. Si guardò intorno, era ormai buio. Voleva risolvere la questione subito, lì, a Orvieto Scalo.

Non si vedeva molta gente, i pochi passeggeri appena scesi si diressero frettolosamente al

parcheggio oppure si dileguarono in direzioni diverse.

Il bambino aveva fame e reclamava un pannolino asciutto, ma ormai non sarebbe più stato problema suo. Si trattava di ricordare dove fosse il posto di polizia.

Appoggiò a terra il trolley e, sistemato il bambino tra le braccia, fece alcuni passi verso l'incrocio per orientarsi.

«Signora stia attenta». Claudia trasalì immediatamente e si girò spaventata.

Alle sue spalle un uomo in divisa le veniva incontro.

Lei, con le gambe molli e il cuore che pulsava a mille restò immobile.

«Non volevo spaventarla, mi scusi» disse l'ufficiale dei carabinieri notando il sussulto della donna.

«Non è affatto prudente abbandonare i bagagli sul marciapiede da queste parti. Le stazioni sono porti di mare e tutto può succedere».

«Ha ragione, grazie, è che sono un po' impacciata con bagagli e bambino. Sto proprio cercando...»

Claudia si sforzava di parlare, ma l'altra donna dentro di lei non lo permetteva.

Bada a quello che dici, non fare cazzate, sei stata brava fino ad ora...

«Cerco una farmacia ancora aperta; il bambino ha bisogno di cibo e di pannolini».

La frase le uscì meccanicamente, d'un solo fiato, nemmeno sentì le proprie parole.

«E' fortunata signora, c'è n'è una a duecento metri ed è ancora aperta. Le do una mano».

Claudia ringraziò e per la seconda volta in due ore perfezionava il suo rapimento con la collaborazione delle forze dell'ordine.

Il tenente Alberti arrivò fino all'ingresso trascinando il trolley e contemporaneamente le aprì la porta. Ebbe la sensazione che la donna fosse in difficoltà, come se una minaccia incombesse su di lei: «Si sente bene signora? La vedo preoccupata, ha bisogno d'altro?»

*“Sì, ho bisogno di urlare, non vedo l'ora che tutto finisca, devo confidare a qualcuno in quale imbroglio mi sono cacciata.”*

Naturalmente non disse nulla di tutto questo: «Sono molto stanca, sia così gentile da reggermi il bambino finché recupero il portafoglio e poi le tolgo il disturbo».

Provò una sensazione di disagio nel liberarsi di quel dolce peso che aveva retto per un paio d'ore ininterrottamente. Non se l'aspettava.

Il tenente spupazzò per un attimo il bambino. «Come si chiama questa meraviglia?»

La domanda la fece sobbalzare, ma non esitò: «Shaka» disse con orgoglio.

«O-là-là, che nome! Il nome di un capo, di un guerriero. Mi piace veramente; l'ha scelto lei o il padre?»

*“Cosa dico ora, cosa dico? Ora mi tradisco; che cazzo di situazione, non posso pensare a tutto...”*

Scema di la verità! Insomma, almeno una parte di verità.

«L'ho scelto io, non c'è un padre».

L'ufficiale si ritirò mortificato.

«Mi scusi, non volevo. Sono stato sciocco, ma un bel bambino così...»

*“Così cosa? Se tu sapessi che oltre al padre non c'è neanche una madre, anzi, ci sarà sicuramente, ma quella gran stronza ha lanciato l'amo e io, idiota, ho abboccato!”*

«Se vuol dire che i bambini si fanno in due certo non posso darle torto; ma il mascalzone si è dileguato al solo vedere la pancia che cresceva, questa è la verità. E le assicuro che lontana da casa, sono situazioni che una donna vorrebbe nascondere anche a se stessa, mi creda».

Claudia Claudia! Che bisogno avevi di inventare una storia simile? E a un pubblico ufficiale poi! Adesso si che la strada si fa senza ritorno. A questo punto finisci l'opera, sfogati, rendi convincente la tua amarezza.

Quando il tenente Alberti seppe che la donna rientrava dopo anni nella sua città ma non poteva contare né sull'aiuto né sulla comprensione di una famiglia, le scarabocchiò su un foglietto il numero del suo cellulare di servizio nel caso fosse in difficoltà e la salutò. Nell'allontanarsi si girò un'ultima volta a fissarla intensamente e poi scomparve nel buio.

Aveva recitato bene ma ora doveva calarsi per qualche momento nei panni di una normale mamma che fa le provviste per il figlio e non le sembrò la cosa più complicata del mondo.

Si sbagliava clamorosamente.

E' ridicolo come una donna possa reggere la tensione per ore in situazioni difficili e poi perdere il controllo per una banalità.

Sul modello e marca dei pannolini si affidò all'esperienza della farmacista, ma già questo destò perplessità nella dottoressa; le mamme sono notoriamente molto pignole nei confronti del culetto del proprio bambino. Ma sugli omogeneizzati, sulle pappine, sulle creme per la pelle non esiste mamma che guardi impacciata la farmacista e farfugli risposte vaghe o prive di senso. Soprattutto non esiste mamma che non abbia un documento sanitario del bambino e che non lo esibisca anche solo per le normali detrazioni sulle spese mediche.

A maggior ragione destava perplessità il fatto di comportarsi aggressivamente, buttare i soldi sul bancone lasciando il resto e andarsene in modo sgarbato.

Era proprio necessario che tu acquistassi tutto questa sera come se il bimbo fosse nato ieri? Non potevi limitarti allo stretto necessario e documentarti almeno in internet prima di esibirti in vistose figuracce? Una mamma stanca perde il controllo facilmente e tu non puoi permettertelo.

*“No cazzo! Non è nato ieri il bambino, è nato oggi! E io non sono una mamma, sono una ladra stanca che sta solo prolungando un'inutile follia.”*

Ora Shaka piangeva insistentemente. Aveva fame, sete e il pannolone pieno.

Claudia trascinò con rabbia il suo bagaglio sempre più voluminoso nuovamente in direzione della stazione dove precedentemente aveva notato un paio di taxi. Fu fortunata. Si trattava solo di pochi

minuti fino alla città alta e sarebbe stata a casa.

Almeno si augurava che così fosse perché non avrebbe retto un istante in più.

Aveva incaricato un'agenzia di pulire e riavviare l'appartamento chiuso ormai da cinque anni, nonché di assicurarsi che acqua luce e gas fossero ripristinati. Voleva rientrare nel migliore dei modi, senza disagi, senza penosi pellegrinaggi negli uffici pubblici e con i tecnici della municipalizzata tra i piedi. Peggio ancora, non gradiva ritrovarsi in casa con strati di polvere ovunque. Sperava in un buon lavoro perché la parcella che aveva versato *online* era di tutto rispetto. Con mano tremante girò la chiave nella serratura, e solo quando fu all'interno la sua tensione svanì.

Era a casa. I mobili erano puliti, ordinati, la luce era calda, la temperatura era gradevole il che significava riscaldamento in funzione e acqua calda. Avevano lavorato bene.

La notte passò tra omogeneizzati e pannolini puzzolenti. Le uniche varianti furono per consultare Wikipedia e alcuni siti specializzato per l'infanzia. E' incredibile il numero di informazioni necessarie per accudire con scrupolo un neonato. *“Sarà questo il motivo per cui servono nove mesi prima di partorire?”* Lei avrebbe fatto tutto in una notte, ne era certa.

Fu svegliata di soprassalto da strilli acuti e prolungati. Si spaventò e per un istante non capì dove fosse, cosa succedesse, chi urlasse.

Si era semplicemente addormentata.

Poi lo vide al centro del lettone, meraviglioso nel suo agitare i pugni reclamando cibo e pannolone pulito.

La giornata passò come la notte. Ogni gesto generava un dubbio, ogni dubbio un'ansia, ogni ansia una ricerca in internet. Che alternative poteva avere? Cercare una vicina che le facesse un corso accelerato? *“A ogni donna dovrebbero fare dei corsi sulla gestione di un neonato; non si sa mai cosa può capitare!”*

Avrebbe dovuto superare i primi momenti, poi con circospezione sarebbe uscita col bambino, avrebbe procurato vestitini adatti, un passeggino, chiacchierato con qualche mamma e avrebbe imparato senza dare nell'occhio.

Non essere superficiale. Stai parlando della mera sussistenza, degli aspetti più banali della giornata di una neo-mamma.

Ti sei chiesta se è in buona salute? Se ha ricevuto i normali stimoli di ogni bambino di un anno?

Avrà superato le vaccinazioni di rito? E come pensi di scoprirlo? Dovrai recarti da un pediatra.

Il pediatra vorrà vedere la cartella del bambino, cosa dirai? Se anche ne giustificassi lo smarrimento ti consiglierà di affidarti alla memoria. Cosa ti inventerai? Quanto meno vorrà vedere un certificato di nascita per formulare la richiesta di una nuova scheda.

Sai anche che terminate le ferie, dovrai rientrare al lavoro nella nuova sede. Ti serve una struttura cui affidarlo. Pensi di parcheggiarlo raccontando solo che si chiama Shaka? I documenti? Luogo,

data di nascita? Cognome? E' nato in Sudafrica? Bene! Com'è arrivato in Italia? Sei venuta a piedi? Non è la cosa più semplice del mondo imbarcare un neonato privo di documenti su un volo internazionale. Al primo controllo risulterà evidente che a Fiumicino sei arrivata da sola.

*“Maledetta, maledetta, ti odio! Già mi son messa nella merda da sola, è proprio necessario che tu affondi il coltello? Cristo!”*

A trentacinque anni Claudia non si era mai liberata della seconda se stessa; anzi, più il tempo passava e più questa impicciona voleva mettere il naso in ogni cosa. Del resto non poteva negare il fatto che più di una volta le aveva dato buoni consigli togliendola dai guai. Antipatica e scomoda ma era saggio ascoltarla.

Certo che in questo caso non era di grande aiuto. Anzi! Le sollevava mostruosi quesiti ai quali non era minimamente in grado di rispondere. Altro che marca di pannolini! Doveva sedersi, con freddezza e cinismo e ipotizzare diabolici sortilegi burocratici per cercare una via d'uscita. Se fosse stata avviata una vera ricerca da parte dell'ASL o da parte dei carabinieri in poche ore sarebbe stata messa a nudo. Questo era certo.

Restava sempre la soluzione più veloce: non avrebbe nemmeno dovuto muoversi da casa.

Guardò e riguardò quel foglietto con il numero di cellulare. Bastava chiamare, sarebbe arrivato con un'auto di servizio, lei avrebbe offerto un caffè e poi vuotato il sacco. Tutta la verità. Minuto per minuto, nel modo più contrito e responsabile possibile. Al massimo avrebbe finto un malore per avvalorare il suo travaglio interiore, il suo senso di colpa. Poi avrebbe sperato in un bravo avvocato e nei benefici di legge.

Camminava avanti e indietro nell'appartamento come un orso bianco in cattività; quando arrivava al tavolino in soggiorno, vedeva il biglietto col cellulare del tenente Alberti, quando arrivava alla porta della camera vedeva Shaka sul letto che si rotolava emettendo gridolini e mezze parole a lei incomprensibili.

Con sgomento comprese che probabilmente erano in una lingua a lei sconosciuta.

Claudia scoppiò a piangere senza preavviso. Un pianto ininterrotto, inarrestabile, disperato, rabbioso, impotente.

Erano passate meno di ventiquattro ore ma ormai sentiva quel bambino come suo figlio. Non poteva lasciarlo ora, sarebbe stato per lui il secondo abbandono e a lei il cuore non avrebbe retto, era sicura di questo.

Pianse finché ebbe lacrime, poi sopravvenne la fame.

Da quanto non mangiava? Probabilmente dall'ultimo frugale pasto consumato in aereo.

Doveva tenersi in forze, aveva tante cose da pensare, da fare e un bambino al quale provvedere. Il frigorifero era drammaticamente vuoto.

Questa volta non volle commettere errori.

Rifornì di omogeneizzati il frugoletto, aspettò che si assopisse; indossata una tuta e la giacca con cappuccio del viaggio, uscì di casa quasi correndo.

Il supermercato era a un paio di isolati; dovette escludere la comodissima drogheria sotto casa poiché l'avrebbero subito riconosciuta e sommersa da mille domande. Rabbrivì al solo pensiero. Tutto meno che questo!

Il rischio di incontrare un conoscente c'era anche al supermercato, ma molto più labile; là una scusa per svignarsela l'avrebbe trovata, a costo di fuggire come una ladra, appunto.

Andò tutto per il meglio, dopo quaranta minuti era di ritorno. Quando dal pianerottolo sentì che il bambino piangeva disperatamente le si spezzò il cuore. Si precipitò in casa, per scoprire che il ciuccio e l'orsetto erano sul pavimento e Shaka era in precario equilibrio sull'orlo del letto.

Decise che non sarebbe più uscita finché non fossero risolte le esigenze più impellenti.

Non era facile. Claudia era donna d'affari, matura, abile, istruita.

Passò il giorno successivo nell'elaborazione di piani che sembravano usciti da un romanzo di Agatha Christie; passò la serata a depennarli e il successivo mattino per elaborarne di più realistici. Praticamente non aveva risolto nulla. Le sue strategie avrebbero retto solo se raccontate al circolo delle casalinghe oppure a un uomo innamorato che voglia credere ciecamente solo alla propria donna.

Doveva necessariamente telefonare in Sudafrica dove conosceva un paio di persone su cui contare. Il fatto di essere così lontana era un problema; certe cose al telefono non si possono chiedere, mentre seduti in un ristorante, guardandosi negli occhi, è diverso. Infine quelle persone avrebbero redatto documenti falsi solo dietro lauto compenso e in presenza di una storia credibile, che non comportasse rischi eccessivi.

I viveri scarseggiavano nuovamente. Questa volta dettò l'elenco al telefono e optò per il servizio a domicilio.

Il tempo trascorreva in un'altalena di speranza e angoscia, in lampi di ottimismo e in momenti di vero sconforto.

Quando a prevalere era la personalità della donna in carriera, osservava con orrore quell'angolo nero e tempestoso che si andava addensando sulla camera da letto e sul piccolo Shaka. Ma immediatamente dopo, un disperato bisogno di tenerezza e amore esplodeva dentro di lei e i colori del cielo si invertivano.

## Capitolo 4

### Il tenente Alberti

Il campanello d'ingresso squillò. Claudia premette l'apri-porta e andò incontro ai suoi rifornimenti. Ma arrivata all'ingresso restò a bocca aperta.

Il tenente Alberti, ritto al centro della porta, colse l'atteggiamento sorpreso.

«Lei accoglie sempre gli estranei senza verificarne l'identità? Purtroppo al giorno d'oggi è un'operazione abbastanza imprudente signora!»

Il rossore che era avvampato sul viso di Claudia non diminuì affatto, anzi, si prolungò fino a creare una situazione di imbarazzo.

«Se il momento è completamente inopportuno faccio ammenda e posso tornare più tardi».

Attenta bambina mia, vai con i piedi di piombo. Come ha fatto questo signore ad arrivare da te?

Non ricordo che tu gli abbia dato un indirizzo. Questo ti ha cercato e non l'ha fatto per caso. E' qui con uno scopo preciso.

«Tenente, si accomodi. Non è affatto inopportuno; semplicemente aspettavo il garzone con la spesa e ho aperto convinta di... perché mi guarda così intensamente? Mi spaventa!»

In realtà il tenente Alberti ne aveva parecchi di motivi per guardarla attentamente e alcune domande antipatiche da porle, ma non subito. Ora stava cercando di collegare la signora stanca e spaesata vista nel buio alcune sere prima con l'avvenente donna che le apriva la porta. In jeans e camicetta bianca, a piedi nudi, non truccata e con i capelli ancora scomposti Claudia era comunque qualcosa di particolare. Il suo volto era fresco, i suoi occhi profondi, il suo sguardo penetrante e intenso. Tutto in lei era perfettamente proporzionato e armonioso; le sue labbra disegnavano una bocca sensuale e l'ovale del volto sfumava verso l'orecchio e il collo in una successione di linee decise ma estremamente femminili.

Toccò all'ufficiale sentirsi a disagio.

«Mi scusi, sarò sincero, non l'avevo riconosciuta, la trovo così...»

Qualunque donna capisce quando un uomo resta affascinato.

Sara inclinò leggermente la testa e lo squadrò con furbesca espressione: «... Così...? Vuole essere un complimento? Se sì lo accetto volentieri perché ultimamente ne ho bisogno; se no, allora lasci perdere, ho già abbastanza problemi».

Sei brava a far colpo sugli uomini; sei sempre stata brava. Attenta però che non è tutto oro... ricordati che non è qui per caso.

Questa volta fu il tenente ad arrossire: «Sì, lo ammetto, voleva essere un complimento. Mi fa accomodare qualche minuto?»

Dagli il colpo di grazia, ne sei capace. Qualsiasi fosse lo scopo della visita hai bisogno di partire da una posizione privilegiata.

Claudia scosse ripetutamente la testa a destra e a sinistra con sguardo malizioso: «No che non la faccio entrare! Prima tiri fuori il mio complimento».

E si piazzò a braccia conserte e lo sguardo ficcato negli occhi dell'uomo.

Nell'assumere quella posizione le sue spalle arretrarono leggermente valorizzando un corpo assolutamente proporzionato e un seno che solo poche femmine bacciate dalla fortuna possono vantare. Nessuna chirurgia estetica può competere con la perfezione di madre natura.

Alberti maledì il momento in cui aveva, per un solo istante, abbassato la guardia e abbandonato il tono professionale. Senza la corazza del ruolo, con quella donna non c'era partita; se ne rese conto ma ormai era tardi.

Quello che non poteva sapere era che, in quei pochi istanti, anche la sua vita era cambiata per sempre.

«Sto aspettando» ripeté Claudia che ormai aveva capito di averlo in pugno.

Al tenente non rimase che assecondare il gioco: «... Ecco, non mi aspettavo certo... lei è molto bella».

A una donna si può fare qualsiasi complimento e snocciolare centinaia di aggettivi, ma quello che veramente vuole sentirsi dire è che è bella: l'unico vero simbolo della vanità femminile.

«Diamola per buona, va bene, si accomodi».

Finalmente il tenente poté riprendere autorevolezza professionale, aiutato in questo anche dal sopraggiungere del garzone con la spesa che la donna liquidò velocemente, senza nemmeno controllare il contenuto. Claudia non era affatto rilassata.

Terminata la piccola recita e il momento di giusto orgoglio nel sentire valorizzata la sua bellezza, ora si stava ponendo mille domande. *“Come ha fatto a trovare il mio indirizzo? Perché? Cosa può averlo spinto a indagare?”*

«Posso sapere come ha fatto a trovarmi?»

Il tenente non rispose subito. Si guardò intorno facendo alcuni passi in direzione della zona notte. Notò la leggera apprensione con cui la donna lo seguiva con lo sguardo.

«Un bell'appartamento, veramente. E in un'ottima posizione. Dov'è il suo bellissimo bambino? Dorme? E' all'asilo?»

La risposta di Claudia fu affrettata. Troppo.

«Perché lo vuole sapere? Che c'entra il bambino?»

«Assolutamente nulla, stia tranquilla, mi piacerebbe rivederlo, è così bello!»

Il momento era importante e si mosse la donna manager. Senza esitazioni aprì la porta della camera e nella luce bassa ma più che sufficiente disse:

«Eccolo. Tuttavia è meglio continui a dormire. Ora mi dica: come, perché è venuto qua e cosa vuole da me».

Si era preso una bella gatta da pelare. Pensava di chiarire tutto con poche e precise domande; la sua naturale capacità di osservazione avrebbe dovuto mettere a nudo in pochi minuti quella signora spaesata e insicura vista in farmacia e, se non vi fosse stato nulla di rilevante, andarsene senza che nemmeno lei intuisse il motivo della visita. Invece aveva di fronte uno splendido animale femmina pericoloso e aggressivo, capace di adulare e aggredire contemporaneamente e dotato di capacità non comuni tra i suoi abituali indagati. Sicuramente stava proteggendo qualcosa, o qualcuno. Il cucciolo ad esempio.

Alberti conosceva la farmacista da parecchi anni; in numerose circostanze l'aveva consultata informalmente a proposito di situazioni delicate legate all'uso di droga, di alcool, di psicofarmaci. Difficilmente sbagliava la valutazione su un soggetto o a proposito di una situazione delicata. Quando lei lo aveva chiamato aveva un tono leggermente preoccupato. Gli aveva descritto in poche parole l'acquisto effettuato dalla signora, la sua reazione scontrosa e aveva concluso dicendo: "Mi creda tenente, sicuramente non ci sarà nulla di illecito, ma una cosa è certa, quel bambino non è figlio suo. Magari è il bambino di un'amica in grave difficoltà che lei vuole aiutare e nascondere; però quella donna non aveva mai gestito un bambino prima di quel giorno, mi creda. Mi sono permessa di segnalarlo perché lei l'ha condotta al mio negozio. Tutto qui".

Come non indagare a fondo dopo una simile segnalazione? I bambini per Alberti erano sacri. Spesso rinunciava a seguire personalmente i casi di violenza su minori perché temeva di perdere il controllo nei confronti dei responsabili.

Ma adesso gli sembrava tutto difficile. Una casa ordinata, una situazione tranquilla, la mamma nel pieno possesso, e che possesso! delle proprie capacità, bambino sereno e tranquillo, garzone che porta la spesa a una donna sola. Tutto ineccepibile.

«Signora ...? »

Lei trasalì: «Claudia, Claudia Sarti».

«Signora Claudia, sono sincero perché vedo che è una donna sintetica e capace. Sono passato dalla farmacista, ci conosciamo da tanti anni, e la dottoressa ricordando di avermi visto con lei la sera precedente, premurosamente si è informata della sua salute, pensando fossimo buoni amici. Io volevo capire cosa intendesse e mi ha spiegato che la sua reazione era stata di una donna in difficoltà, forse perché soggetta a una minaccia, forse per una grossa preoccupazione. Insomma mi ha detto di verificare che lei non fosse vittima di qualche balordo o ricattatore».

Impicciona, impicciona! Sono sempre loro a tradirti. Lui non ti sta dicendo la verità. Quella

impicciona ha visto qualcos'altro.

«Via tenente! Ringrazi la sua amica per la premurosa attenzione, ma non era il caso si disturbasse. Certamente ero nervosa e affaticata l'altra sera. Ero in viaggio da alcune ore, avevo pasticciato con i bagagli, non avevo corredo per il bambino e ho acquistato qualcosa a casaccio, proprio per passare la notte. Tutto il mio bagaglio, infatti, verrà recapitato tra alcuni giorni. Forse sono stata un po' brusca ma ora vede che tutto è tranquillo».

«E' vero, e mi fa piacere. Posso chiederle, se non è un segreto, da dove veniva?»

Ahi! Se spari un luogo qualsiasi poi devi saperlo sostenere; rifletti bene.

«Guardi, è parecchio tempo che sono lontana da qui, volevo tagliare il più possibile i ponti...»

«Diciamo Johannesburg? Voleva tagliare il più possibile con l'ex marito, è così?»

Claudia restò senza parole. Fu una mazzata che non si aspettava.

L'ufficiale stesso si rese conto di aver colpito più duramente di quanto immaginasse.

## *PARTE TERZA*

### LAMPI NEL BUIO

Ragazza mia, se possiedi un jolly, questo è il momento di giocarlo. O lo fai subito o non ti servirà più a niente. Saresti finita.

«Ma lei è pazzo, come ha potuto violare così la mia privacy? Lei ha indagato a fondo su di me, ha violato il mio passato, i miei sentimenti, la mia professione. Chi è lei per fare questo? Ha un mandato per entrare in casa mia? Non finirà così glielo giuro!»

Claudia si mise a singhiozzare. Aveva iniziato sceneggiando ma infine aveva prevalso la vera indignazione e il pianto fu sincero.

Il tenente non si aspettava tanta veemenza e cercò di trattenerla con le braccia. Lei reagì tentando di colpirlo con le mani chiuse a pugno ma lui la placò. Non c'era più nulla di professionale in quella situazione ed era ciò che entrambi desideravano: lei per usufruire dei vantaggi che si concedono a una donna sconvolta e lui perché inspiegabilmente calamitato dall'irresistibile desiderio di stringerla tra le braccia.

Ci sono momenti che valgono una vita. Era uno di questi.

La trattenne per un tempo brevissimo, finché il seno di lei smise di sussultare per i singhiozzi, ma troppo a lungo per non restarne stregato. Quel corpo così caldo e energico, ma tanto femminile e sensuale aveva un potere insostenibile.

Alberti sentì il sangue pulsargli alle tempie e ebbe la certezza di aver perso.

Claudia percepì in quelle braccia tanto calore e nessuna minaccia e vi si abbandonò. Se lui non l'avesse accompagnata delicatamente verso il divano, sarebbe rimasta dov'era, piacevolmente

turbata da sensazioni lontane e ormai dimenticate.

Si sedettero, uno di fronte all'altra e, più nessuno aveva il coraggio di andare oltre.

Toccò al tenente farlo.

«Le va di raccontarmi qualcosa in più su di lei? Non ho un mandato, non è un interrogatorio, potrà sempre negare tutto, se questo la fa sentire più tranquilla.»

«Cosa vuol sapere?»

«Deve essere stato faticoso un viaggio da Johannesburg con un bambino così piccolo. Posso chiederle perché l'ha affrontato senza avere assolutamente nulla per lui, almeno i pochi accessori indispensabili?»

«Una hostess era mia amica. Garanti che a bordo era in grado di fornirmi tutto quello che mi serviva. Purtroppo, una volta sbarcata dall'aereo, ho valutato male i tempi e tutto è diventato più difficile».

«Molto bene». Il tenente sembrava indeciso sull'atteggiamento da tenere ma ora non poteva fermarsi.

«Questa hostess era anche in grado di garantirle un viaggio da clandestino per il figlio, signora? Perché è solo così che può aver viaggiato. Lei aveva un biglietto solo per se stessa; mi sbaglio? Capisce che queste sono situazioni piuttosto delicate. Mi ha detto che il padre si è defilato ancora prima della nascita. Dov'è questo padre signora? Siamo proprio sicuri che fosse consenziente alla sua partenza col bambino?»

Adesso sono guai. Un bambino clandestino è troppo difficile da gestire, improvvisando. Era la dinamica più importante a cui avresti dovuto pensare, prima ancora dei pannolini!

Claudia restò parecchi istanti in silenzio respirando profondamente, quindi assunse una voce più bassa e un atteggiamento colpevole.

«Senta tenente, il bambino non ha viaggiato con me. Non avevo nessuna hostess ad appoggiarmi. Quando ho fatto il timido tentativo di esercitare pressioni in questo senso, mi son sentita dire che ero pazza. La realtà è che il bambino è venuto in Italia un paio di giorni prima, con la mia autorizzazione naturalmente, accompagnato da una signora sudafricana che me l'ha restituito in aeroporto e subito è ripartita. Purtroppo c'è stato il malinteso sul corredo del bimbo e così mi son trovata sprovvista di tutto. Il permesso del padre non è mai servito. Le ho già spiegato che il bastardo non si è più mostrato dal momento in cui ha saputo della maternità. Il bambino è nato ufficialmente col mio cognome».

Grande! Brava, così si parla. L'hai incastrato per bene. Vediamo cosa può replicare. Quando ti applichi... sei diabolica!

Decisamente Alberti non si aspettava questa spiegazione dettagliata, lucida, pacata. Un'assunzione di responsabilità talmente ineccepibile, talmente credibile; inventata così bene da sembrare vera.

Oh certo! Avrebbe potuto chiedere il nome dell'amica sudafricana, avrebbe potuto chiedere i documenti del bambino, avrebbe potuto avviare una ricerca sul padre, cercare testimonianze sulla vita sudafricana di Claudia Sarti. Forse l'avrebbe fatto. Non ora, non davanti a questa donna determinata e sicura.

Non aveva il minimo dubbio che ella nascondesse un segreto; forse banale, forse terribile.

L'avrebbe scoperto ma non subito.

Perché avrebbe dovuto infierire?

Solo per il fatto che l'amica farmacista generalmente non sbagliava nel valutare le persone e i fatti?

Non c'era nessuna denuncia, nessuna scomparsa di persone, nessun crimine, quindi nessuna fretta.

«Ha sofferto tanto? Intendo dire quando il matrimonio è naufragato».

«Anche questo genere di domande fa parte dell'interrogatorio?»

«No. E' il genere di domande di chi ha provato la stessa esperienza».

«Mi dispiace veramente per lei. No, io non ho sofferto. E' stata una scelta. Avevo sofferto troppo in precedenza, se è questo che vuol sapere. Tuttavia preferirei evitare l'argomento».

Non lasciarlo andar via con l'amaro in bocca. Potrebbe risentirne il suo ego maschile e intestardirsi in ulteriori ricerche, cosa di cui non hai assolutamente bisogno. Sii meno rigida e abbasserà la guardia.

«Se lei non ha altre domande, io vorrei approfittare del fatto che il bambino continua a dormire per mangiare qualcosa».

Il tenente Alberti non voleva far altre domande e si alzò immediatamente per accomiarsi.

«Non ho assolutamente pensato che lei debba andarsene. Nessuno le vieta di mangiare una fetta di pizza riscaldata in mia compagnia».

Alberti si fermò e gustò due tranci di una banalissima pizza industriale, bevve Coca Cola, cosa che non aveva mai fatto e osservò con tenerezza quella mamma impacciata accudire amorevolmente il piccolo ormai sveglio.

Lasciò la casa di malavoglia ipotizzando numerose motivazioni per poter tornare pur tralasciando ogni proposito di supplemento di indagine.

Si rese conto con stupore che aveva perso interesse per qualsiasi approfondimento fosse a carico di Claudia Sarti; desiderava solo poter rivedere la donna, non l'indagata.

Il tenente Alberti, in odore di promozione a capitano, non era quel che si suole definire: "Un morto di fame". Anzi, negli ultimi tempi il suo interesse per il sesso femminile era scaduto a un livello paurosamente basso. Egli stesso ne attribuiva la responsabilità agli impegni e alla costante attività fisica che assorbiva le sue serate. Si autogiustificò anche con la crisi dei quarant'anni, appena scoccati.

Mentiva naturalmente, mentiva per non affrontare in campo aperto il suo orgoglio di maschio. Ferito, cornuto e abbandonato. Un po' troppo per un uomo che si poteva ritenere di successo. Il giovanotto alto e robusto, dal carattere leggermente introverso, si era trasformato in pochi anni in un uomo dal portamento atletico e di bell'aspetto. Il suo profilo regolare, la mascella forte e lo sguardo diretto e sincero ispiravano fiducia e sicurezza.

Ci fu l'Accademia, poi i gradi nei carabinieri, infine, un brillante curriculum fece il resto. Arrivò l'assegnazione a un comando importante e l'incontro con una bella e affascinante ragazza. Fu amore al primo sguardo, reciproco e appagante. Ne seguì un matrimonio convinto e un paio d'anni di amore travolgente. Poi intravvide i primi segnali della routine, fino alla percezione di alcune banali "anomalie".

Fosse stata la moglie di un collega, con il suo innato senso dell'osservazione, egli avrebbe individuato immediatamente le cause. Ma la moglie era la sua e non voleva vedere, non voleva indagare. Si arrese solo alla flagranza di reato. Lei frequentava altri uomini, senza rimorso, senza nasconderselo eccessivamente, senza nemmeno aver mai lamentato scarse attenzioni da parte del marito. Semplicemente le piacevano le situazioni intriganti e quando questo accadeva, se li portava a letto. Fine della storia.

Quando Alberti ne fu certo, con la morte nel cuore, decise di affrontarla perché si arrivasse a una scissione del matrimonio. Non fece in tempo: lei lo anticipò e in modo sprezzante buttò sul tavolo le carte per il divorzio.

Era incredulo; mai un litigio serio, mai un contrasto sulla gestione del rapporto, mai una richiesta inascoltata. Lei era così, serenamente disponibile con tutti.

Fu lui ovviamente a uscirne male. Lui che cento volte aveva garbatamente raffreddato i bollori di annoiate dame della buona società, affascinate dalla virilità della divisa e dal suo aspetto "maschio". Tutto questo mentre la bella mogliettina se la spassava con il primo di turno.

Cercò di attribuirsi responsabilità che non aveva, irrise alla sua ingenuità. Maledisse l'amore a prima vista e contrasse una pericolosa repulsione nei confronti delle belle donne.

Ormai erano passati parecchi anni; nel mezzo un paio di storie subito naufragate per la sua incapacità di concedersi, per l'eccesso di diffidenza che trasudava da ogni suo gesto, da ogni sua parola.

Fino a quella sera.

C'erano tutte le condizioni più pericolose: Claudia era bella, maledettamente bella, era furba, era bugiarda, sapeva recitare, era perfettamente autonoma e padrona dei propri sentimenti, ma si trovava in una situazione d'indubbia difficoltà della quale non intravedeva i contorni.

Situazione da cui fuggire a gambe levate!

Ma quando aveva aperto la porta e si era trovato davanti quello sguardo malizioso e penetrante era

successo di nuovo, come tanti anni prima, più di allora e più dolorosamente.

Si prefissò rigorosamente di evitare quella casa; si autoconvinse che si trattasse di uno sciocco momento di debolezza che la routine del servizio avrebbe spazzato via come sempre. Dopo una settimana aveva elaborato e regolarmente cestinato una decina di valide motivazioni per tornare a quel citofono.

Del resto lei aveva il suo numero di cellulare. Se fosse stata interessata l'avrebbe chiamato. Non l'aveva fatto.

Claudia aveva altro cui pensare. Aveva apprezzato le attenzioni del tenente, anzi, si era sentita inaspettatamente lusingata. Inoltre era l'unico vero riferimento su cui avrebbe potuto contare in caso di difficoltà.

Ma le situazioni che doveva risolvere era opportuno affrontarle possibilmente lontano da qualsiasi uomo di legge.

Ormai si era calata nei panni della mamma consapevole e responsabile: le serviva un certificato di nascita, una visita pediatrica, una struttura affidabile in cui lasciarlo dal mese successivo. Doveva convincere un paio di ex colleghe di Johannesburg a testimoniare sulla sua gravidanza nascosta a tutti fino all'ultimo momento e disposte a dichiarare che per un anno lei aveva celato alla compagnia l'esistenza di un figlio. Certo si trattava di essere molto determinati.

Si leggevano a volte sui giornali storie simili. Avrebbe pagato bene e avrebbe funzionato, ne era certa.

Ma per carità, bambina! E' vero che si leggono sui giornali, ma riguardano sempre storie di povere ragazze sfortunate, schive, a volte semi-recluse dai genitori o dal marito-padrone. Non ho mai sentito sia capitato a manager che ogni giorno ricevono clienti in uffici da sogno e avvolte da tailleur impeccabili. Con un fisico come il tuo? Se mangiassi una noce intera risulterebbe evidente agli occhi di chi ti è vicino.

Tu stai cercando di mascherare un reato commettendo una serie impressionante di azioni fraudolente, forse più gravi del reato stesso. Ingegnati, cerca di attingere alle possibilità che hai.

A te serve solo un certificato di nascita e una cartella pediatrica.

Come sempre l'altra se stessa aveva idee chiare e semplici.

Valeva la pena provarci.

Alberti ricevette la telefonata mentre era diretto fuori città per un sopralluogo. Rispose con evidente emozione e l'autista la colse immediatamente. Il tenente ordinò di accostare e, sceso dall'auto, parlò per un paio di minuti sul ciglio della strada.

Quando ripartirono era nuovamente il solito e autorevole ufficiale dei Carabinieri.

Claudia non aveva preparato una strategia precisa, spesso il copione risultava essere un impiccio. Preferiva improvvisare ed era brava in questo. Passò la mattinata giocando col piccolo Shaka. Aveva avviato un corso di recupero per far sì che acquisisse almeno un numero minimo di parole o come si possono definire quelle buffe espressioni che i bambini usano a un anno. Naturalmente anche per questo si era affidata a internet. Le piaceva questo gioco nel quale si partiva da zero; le faceva sentire il bambino più suo. Lo osservava, lo coccolava, lo stringeva sul seno nudo come avrebbe fatto una vera madre. Provava emozioni contrastanti e intense e percepiva che ogni giorno il suo legame col piccolo diventava più vero e profondo. Erano passati ormai quindici giorni dall'arrivo in Italia ma non l'aveva portato fuori dall'appartamento per un solo istante. Alcuni amici e amiche, a conoscenza del suo ritorno l'avevano contattata per una serata in compagnia; aveva rinviato tutto enfatizzando la mole di impegni, l'ambientamento e lo stress da rientro. Aveva paura. Di tutto e di tutti.

*“Signora dove va con quel bambino non suo? Non può tenerlo. ... Come ha fatto ad averlo? L'ha rubato, ecco qual è la verità! ... Si vede benissimo che non le assomiglia affatto... e poi lei non ha mai potuto avere figli... bel coraggio che ha a presentarsi in pubblico con un bambino così. Agente, le chiedo di vedere i suoi documenti...”*

No, no, no. Finché non avesse potuto disporre di tutte le armi cariche e spianate per difenderlo non l'avrebbe esposto. Se fosse stato necessario non avrebbe avuto esitazioni. Che nessuno osasse minacciare il suo bambino. Avrebbe... ucciso, si ucciso per difenderlo. Naturalmente era del tutto ignara di quanto fossero profetici i suoi terribili pensieri.

Si era procurata un piccolo box nel quale lo lasciava a malincuore ogni volta doveva fare una veloce commissione. Certamente era necessaria una soluzione; i giorni passavano, doveva riprendere i contatti con la propria azienda, doveva procurarsi un'automobile e vestiti adatti all'inverno ormai incombente.

Anche quella mattina era scesa di buon'ora al supermercato e rientrava con passo affrettato.

Arrivata al portone del palazzo vide un signore che premeva il pulsante di un citofono e capì che cercava proprio lei. L'istinto le suggerì di allontanarsi, ma immediatamente pensò al piccolo Shaka e andò decisa verso lo sconosciuto.

Il tizio era vestito in modo molto trasandato e in mano aveva un pacco di moduli. «Buongiorno, è lei la signora che abita qui da pochi giorni?» Claudia pensò di ignorarlo ed entrare chiudendosi la porta alle spalle, ma ritenne più utile capire cosa volesse.

Le spiegò che era un inviato dell'Amministrazione Comunale e doveva far compilare i questionari del censimento a tutti coloro che ancora non l'avevano consegnato. Era obbligatorio e, se non l'avesse fatto, rischiava di essere chiamata negli uffici comunali con lungaggini burocratiche e una

sanzione. Claudia tergiversò e tentò di liberarsene, ma quest'ultimo insistendo le mostrò un documento che certificava l'incarico ricevuto. Claudia, pur tranquillizzata, non volle sentire ragione. Aveva fretta di tornare dal bambino e disse che assolutamente non era il momento adatto. Entrò e si chiuse il portone alle spalle. Il tizio la chiamava con insistenza ma lei non si fermò. Aprì la porta dell'appartamento con apprensione, ma quando vide che Shaka giocava felice, ogni timore svanì.

Era un problema da risolvere; non poteva continuare a vivere nella paura e con l'ansia che ogni estraneo attentasse a lei o al bambino. Il pensiero ritornò immediato a quei maledetti documenti e al tenente col quale doveva vedersi nel pomeriggio.

Alberti si presentò con cinque minuti di anticipo e suonò al citofono con l'emozione di un ragazzino al primo appuntamento. Naturalmente seppe mascherare i sentimenti con abilità ma rischiò di vacillare nuovamente quando Claudia gli aprì.

Per l'occasione indossava un paio di sandali con tacco che slanciavano la sua figura e valorizzavano le gambe snelle e armoniose; così vestita era alta quanto lui. I capelli castani scuri erano acconciati con maestria in un look finto disordinato che esaltava la perfezione del viso e la profondità dello sguardo. La camicetta bianca e una gonna attillata appena sopra il ginocchio disegnavano la sua silhouette perfetta.

Se Alberti aveva giocato di fantasia sul fatto che fosse stata lei a chiamarlo, dovette ricredersi.

Claudia non aveva la minima intenzione di distrarsi un solo istante dal proprio obiettivo.

Lei parlò molto seriamente, col cuore in mano e con tono mesto.

Era consapevole di aver commesso leggerezze imperdonabili, di essere partita dal Sudafrica in modo affrettato e sconsideratamente superficiale. Tutti i suoi bagagli erano arrivati, ma il certificato di nascita era scomparso, così come il codice fiscale e la tessera sanitaria. Elencò chiaramente al Tenente le gravi difficoltà in cui si trovava vista l'urgenza di far visitare il piccolo che, disse, spesso lamentava dolori inquietanti.

Alberti avrebbe dovuto mettersi a ridere davanti a una simile storia; quante volte l'aveva sentita raccontare da zingari, da clandestini, da ragazze madri dell'est, da prostitute. Scuse sempre uguali, atte a intenerire l'animo buono degli uomini in divisa e a spostare il problema.

Ma lui non rise: pensava. Pensava anche quando lei gli prese una mano tra le sue e lo implorò di fare qualcosa, di trovare una soluzione, qualunque fosse. Le stringeva la mano dicendo "Ho solo lei, ho solo lei qui che mi può aiutare". Quelle mani scottavano maledettamente e lui era incapace di sottrarsi.

Stava per inoltrarsi in una strada pericolosa, ne era consapevole. Maledisse e alternativamente benedì più volte il momento in cui l'aveva incontrata e continuò a pensare a quali conseguenze

avrebbe portato il suo aiuto a quella donna. Che in Sudafrica non ci fosse nessun documento ormai era fuori di dubbio. Chi era mai quel bambino? Da dove veniva? Chi avrebbe potuto reclamarlo? Tutte considerazioni inutili perché ormai Alberti per lei avrebbe fatto qualsiasi cosa. Non riusciva a capacitarsi di cosa gli stesse accadendo; le sue gambe erano molli, non era se stesso. Riuscì a fare in modo che prevalesse un barlume di professionalità e le raccontò che aveva bisogno di alcuni giorni per valutare la situazione. Quando se ne andò aveva l'animo profondamente turbato.

## Capitolo 5

### Angoscia

La notizia era a pagina tredici, nella cronaca locale, in basso a destra su una sola colonna:

***“Ragazza annega in uno stagno. Avviate le indagini.***

La donna, dalla presunta età di vent'anni, è stata trovata da un pescatore in un laghetto tra i canneti. La morte, avvenuta per annegamento, sembra risalire ad alcuni giorni fa e gli inquirenti non escludono nessuna ipotesi. Le più attendibili sembrano essere il malore o il suicidio poiché non risultano evidenti tracce di violenza, ma le indagini verranno estese al mondo della malavita organizzata. La giovane è stata riconosciuta da un paio di ragazze dell'est che ne avevano denunciato la scomparsa. Anch'esse sono legate al mondo della prostituzione. Gli inquirenti prevedono indagini dettagliate perché secondo la testimonianza delle amiche la giovane aveva un bambino di circa un anno che risulta essere scomparso”.

Claudia la lesse casualmente perché adiacente a una pubblicità di auto d'occasione. Restò paralizzata. Mise la mano sulla bocca e sentì il bisogno di urlare. Poi fu presa dal vomito e corse in bagno. Non aveva nulla nello stomaco ma restò così, con la testa sul water per parecchi minuti sputando quei pochi succhi gastrici che aveva in corpo. Non ebbe il minimo dubbio. Quella disgraziata era la mamma di suo figlio. Sputava e piangeva “Non lei, non la mamma del mio bambino, non così... non così!”

Cercò di immaginarla mentre lo preparava, lo vestiva, gli dava la pappa per l'ultima volta e poi

furtivamente lo abbandonava nella confusione della stazione. Probabilmente sarà rimasta nascosta finché non lo aveva visto tra le braccia rassicuranti di una signora che saliva sul treno accompagnata da un poliziotto. Ecco, ora il piccolo era salvo, il suo compito era terminato, poteva anche... farla finita. "Signore fa che non sia lei, ti prego, fa che non sia lei".

Perché no? Una donna è morta ed è una gran tristezza, ma meglio lei che un'altra. Se ha fatto quel gesto è perché non avrebbe più potuto dare nulla al bambino. Così facendo gli ha donato la vita una seconda volta. Tu devi ringraziarla. Lei sarebbe felice di sapere che quel bambino ora è tuo e che lo ami più di ogni altra cosa. E poi... ora non c'è più nessuno che può reclamarlo. E' giusto così, credimi.

Non era la cosa giusta e Claudia lo sapeva bene. Avrebbe dovuto chiamare il Tenente Alberti, anzi no, presentarsi al distretto con Shaka in braccio e dire:

*"Ecco, il bambino che cercate è qui, è il figlio di quella povera disgraziata; non punitemi per l'illusione di essere stata madre per quindici giorni, ve ne prego, è la cosa più bella che sia capitata nella mia stupida vita".*

No, tu non hai il coraggio di fare una cosa simile perché ormai lo ami e quando si ama non si rinuncia più, anche se è roba d'altri.

Infatti, Claudia il coraggio non l'ebbe.

Continuò a vuotare vasetti di omogeneizzati e a cambiare pannolini e si sentiva felice ma con un incubo ricorrente; nel sonno le capitava di vedere la ragazza a faccia in giù nello stagno che si rialzava e col volto ormai putrefatto gridava: "Dov'è il mio bambino, dov'è, voglio vederlo". Si svegliava in un bagno di sudore e il bambino era accanto a lei, la ladra, la bugiarda. Così le capitava di passare ore con gli occhi sbarrati stringendolo tra le braccia finché spossata si riaddormentava.

Tieni duro, l'incubo non durerà per sempre, pian piano l'immagine terribile sbiadirà nelle tue notti e gli incubi si trasformeranno in sogni, ma soprattutto più nessuno verrà a cercarlo, ricordalo!

Certo, questa era la certezza che le dava forza di andare avanti. Ogni giorno che passava il piccolo Shaka era sempre più suo.

Si sbagliava naturalmente, ma questo non poteva ancora saperlo.

## PARTE QUARTA

### LAMPI NEL BUIO

## Capitolo 6

### *Lampi nel buio*

Claudia tenne duro tre giorni poi capì che l'ansia la stava consumando. Immaginò che tutti, aprendo il giornale, individuassero in lei la causa del suicidio di quella ragazza; il tenente nel leggere la notizia avrebbe interrotto ogni iniziativa per aiutarla. Sarebbe arrivato con l'auto di servizio per sottrarle il bambino. Doveva assolutamente chiamarlo e scoprire cosa sapeva.

Alberti era in una posizione di stallo. Di maneggioni che gli dovevano un favore ve n'erano parecchi: piccoli spacciatori, contraffattori, falsari. Lui non aveva mai ritenuto necessario avvalersi del loro aiuto perché era consapevole di quanto la strada fosse scivolosa. Si stupì di sé stesso e della naturalezza con la quale ora pensava di ricorrere a questi espedienti. Quando la voce calda e preoccupata di Claudia lo raggiunse, non ebbe la forza di opporsi. Le disse che stava sottoponendo la questione dei suoi documenti a chi di dovere e presto l'avrebbe richiamata. Stava per riattaccare, ma ebbe la sensazione che lei si aspettasse di più.

«C'è ancora signora...?»

«Sì, sono qui» fu la risposta laconica.

Quella donna era in difficoltà, era sola. Non era necessario essere un detective per capirlo.

Alberti colse la situazione: «Posso passare da lei per avere alcuni ragguagli indispensabili a procedere?».

« Venga quando vuole l'aspetto».

Per la prima volta Claudia l'avrebbe visto con piacere.

Alberti non aveva bisogno di nessun ragguaglio; doveva solo autorizzare se stesso a scendere a quei compromessi che aveva sempre rifiutato.

Ma questa volta ne valeva la pena.

Quando, due ore dopo, il campanello di casa Sarti squillò, Claudia si affrettò a rispondere. Era nuovamente l'addetto al censimento. Superato il primo istante di irritazione, decise che il miglior modo di liberarsi del problema era di risolverlo. Aprì il portone e si avviò a fare altrettanto con la porta dell'appartamento.

«Farò diligentemente il mio dovere di cittadina se lei... » Non riuscì a terminare la frase; una mano callosa le tappò la bocca, un ginocchio la spinse all'interno e l'uomo si chiuse la porta alle spalle. Puzzava di sporczia e di vino, ma non aveva affatto l'aspetto dell'ubriaccone. Sembrava piuttosto un killer braccato uscito da una fogna. Indossava un giubbotto pesante e non aveva con sé il pacco di moduli, probabilmente l'aveva abbandonato sulle scale. Claudia vedeva i suoi occhi che si muovevano rapidi in tutte le direzioni e la sua presa era decisa. Tentò un'istintiva rotazione per

divincolarsi, ma immediatamente la pressione della mano sulla bocca aumentò e sentì il collo torcere dolorosamente. Contemporaneamente ebbe la sensazione di un forte bruciore sull'addome. Non capì cosa fosse finché il riflesso di una lama le si parò davanti agli occhi. Era sporca di sangue e quel sangue usciva copiosamente da una ferita sul suo corpo.

Era la fine. Ora l'avrebbe violentata e poi uccisa. Quando un malvivente entra con tanta violenza poi non lascia il lavoro a metà.

Ma lo shock le aveva fatto sottovalutare che ci poteva essere dell'altro e ancora più orribile; quando l'uomo parlò Claudia si sentì morire.

«Se non sei stupida puoi continuare a vivere, ma non fare un'altra sciocchezza. Io voglio solo il bambino. Quello è roba mia. Lo voglio subito!»

Non fare errori. Non comportarti da mamma disperata perché questo è un killer, non un ladruncolo. Ti sbudella e poi il bambino se lo prende da solo. Assecondalo, lentamente, ma fai come vuole, non esiste alternativa.

Non aveva difficoltà ad assecondarlo; l'aveva letteralmente sollevata e la trascinava al centro del soggiorno.

«Dov'è? E' di là? Là?» Lui indicò prima la camera, poi il bagno. Cominciò a trascinarla verso il bagno. Il braccio che la tratteneva e le tappava la bocca le premeva su seno e sulla cassa toracica al punto di toglierle il respiro. I gesti del suo aggressore erano brutali.

Con orrore vide una striscia rossa sul pavimento e sentì un rivolo caldo scendergli negli slip e lungo l'interno della coscia. Sarebbe morta dissanguata senza poter far nulla per il suo bambino. Le forze cominciarono ad abbandonarla.

Assecondalo, non opposti, non puoi nulla, ti farai solo uccidere.

*“Mamma per quindici giorni... lo sapevo che non poteva durare; eppure è stato così bello! Così dolce...”*

Il campanello del citofono fu come un lampo nel buio per entrambi; per lei fu la sospensione del tempo prima dell'esecuzione; un'ultima illusoria scintilla di vita prima del buio.

Per lui fu un attimo, solo un attimo di autentico smarrimento, e poi la consapevolezza che l'epilogo era vicino e non sarebbe stato facile uscire da quella casa; nemmeno per un uomo armato.

«Ascoltami bene puttana, chi è al citofono?»

Claudia non voleva, non poteva rispondere. Le avrebbe squarciato immediatamente lo stomaco se avesse saputo.

«Chi è?» Le urlò in un orecchio e le affondò nuovamente il coltello nella ferita.

«Il garzone del supermercato, doveva portarmi la spesa».

«Rispondi che non puoi scendere, digli di ripassare più tardi e riaggancia. Hai capito? Subito!»

Claudia fu brava, la sua voce fu inaspettatamente calma e convincente. Per il garzone sarebbe stato

più che sufficiente. Non era la prima volta che le signore annoiate lo facevano tornare solo perché in quel momento stavano facendo la doccia o avevano l'amico in camera.

Ma non era il garzone.

Quando il tenente sentì quella voce distaccata e atona pensò a uno scherzo, fece per sovrapporsi, ma la voce non gli diede spazio e poi subito vi fu il clic.

Più di quindici anni di servizio bastavano per riconoscere il terrore; anche quello mascherato nel migliore dei modi. Istintivamente mise mano alla pistola.

Il bastardo invece fu soddisfatto e ricominciò a spingerla verso la camera.

Claudia scandiva il tempo e sperava. Conosceva appena "l'uomo" Alberti, ma non le sembrava tipo da andarsene, non dopo quel genere di risposta, non con quella voce scialba, non con quel riaggancio senza un saluto.

Per uscire il bastardo avrebbe dovuto scendere le scale. Tutto poteva ancora succedere.

Arrivati alla porta della camera l'uomo allungò un piede per aprirla con forza.

Claudia lo anticipò con freddezza:

«No! Lo spaventerai e si metterà a strillare. Apri con la maniglia e accendigli la luce, ti prego!»

Lui sghignazzò sguaiatamente: «Certo mamma, prego. Dopo di te!» E la afferrò brutalmente per il collo spingendola verso la stanza buia.

Era quel che Claudia voleva.

In Africa ne aveva ascoltate a decine di storie. Storie di vita e di morte nel deserto, storie di diamanti favolosi, storie di cacciatori dilaniati e di animali braccati. Ma più di ogni altra l'aveva impressionata la storia di una leonessa alla quale stavano minacciando i piccoli; in particolare il fatto che si trattasse di una leonessa ferita.

Claudia entrò nella tana del cucciolo, la sua mano passò sull'interruttore ma non si fermò; venti centimetri più avanti, aveva appeso da poche ore alla parete una bellissima mazza da golf, dono di un prestigioso giocatore australiano. Una mazza pesante, un ferro *sand wedge*, adatto ai colpi disperati, quelli finiti in sabbia. Quando sentì l'impugnatura nella mano destra ruotò su se stessa come una pantera liberandosi della stretta al collo e inarcò le reni raccogliendo ogni stilla di energia che aveva in corpo; calò il colpo dall'alto verso il basso, a due mani, con un urlo feroce e sguaiato, come una belva che si prende la sua vendetta. Ebbe la sensazione di una noce di cocco che si rompe, ma non si fermò; indietreggiò e colpì ancora e poi ancora alla cieca. Sentiva il sangue schizzare ovunque, ma quell'animale non si fermava; ora l'aveva addosso e vedeva luccicare il coltellaccio nella mano destra. Poi ci fu lo sparo, violento, acre, liberatorio.

Gli cascò addosso con un osceno gorgoglio di morte.

Silenzio, immobilità, morte.

Solo un cucciolo di dodici mesi strillava forsennatamente e Claudia capì che tutto andava bene.

## Capitolo 7

### La legge e il cuore

Non ci fu verso di portarla in ospedale. Dopo un'animata discussione sull'ambulanza dovette intervenire il tenente Alberti prendendola sotto la sua custodia.

Claudia non avrebbe mai abbandonato il piccolo Shaka.

La ferita era abbastanza profonda e il sangue perso abbondante, ma il coltello aveva reciso esclusivamente tessuti molli del ventre. Una volta ricucita e fasciata avrebbe avuto bisogno solo di riposo e di flebo.

C'era comunque un problema da risolvere: nel proprio appartamento non poteva tornare fino a ch  la scientifica avesse terminato tutti i rilievi. Tocc  nuovamente al tenente trovare una soluzione.

A letto, con la flebo al braccio sinistro e il piccolo Shaka che mordicchiava la mano destra, Claudia osservava la parete di quella stanza a lei sconosciuta.

Un calendario con pregevoli fotografie di panorami umbri diceva che eravamo ormai prossimi all'inverno. 21 novembre.

*“Cristo Santo! Era il giorno 3 quando ancora respiravo l'aria calda e colorata di Johannesburg!”*

Quando ancora pensava di ritornare, finalmente pi  serena, e riprendere possesso della sua terra, della sua cara lingua italiana, di pochi e selezionatissimi amici e di un lavoro che amava, ma che non voleva pi  condurre in prima linea.

Una vita era passata da quel giorno e un'altra aveva gi  rischiato di finire. Mille cose erano cambiate; nulla era pi  come prima.

A quest'ora avrebbe potuto essere comodamente seduta con un collega, in un ristorantino, per la pausa pranzo, senza pensieri, solo scambiando esperienze di vita e di lavoro. Avrebbe programmato serate interessanti, si sarebbe aperta a nuovi stimoli. Era una donna libera, matura, indipendente.

Soprattutto bella e lo sapeva. Nulla le era precluso.

Invece era nella merda fino al collo, ferita, con la casa piena di sangue e di agenti, con l'incombenza di mille risposte da dare e un terribile segreto da nascondere. Tuttavia si sentiva stranamente felice dentro, la sua vita ora aveva uno scopo vero.

Fa che duri... fa che duri! Ora veramente più nessuno potrà smascherare il tuo segreto. Gli unici a sapere sono morti. Se proprio non riuscissi a dormire, un giorno, potresti sempre confidarti con lui...

*«No, questo mai! E' troppo bello sentirsi una vera madre. Non rischierò di tornare a essere sola per mia volontà.»*

Il campanello d'ingresso suonò due volte velocemente e Claudia sussultò, interrompendo il corso dei propri pensieri.

Sentì la signora Marta salutare: «Vieni Marco. Sì, è sveglia, accomodati.»

Il tenente Alberti entrò quasi in punta di piedi nell'ampia camera che la sorella Marta riservava agli ospiti.

Guardò Claudia dal fondo della stanza per alcuni secondi prima di avvicinarsi e stringerle la mano.

«Come si sente Claudia? E' riuscita a dormire?»

Lei trattenne la mano e vi sovrappose anche altra.

Due grosse lacrime riempirono i suoi occhi profondi e la luce quasi orizzontale della stagione tardo autunnale rese impossibile celarle; brillarono come due diamanti delle miniere di Kimberley.

«Grazie, grazie di tutto, grazie per lui». E si girò verso Shaka che le batteva le mani sul fianco sano.

Claudia non aveva altro da dire e il tenente si rese conto di quanto fossero estranei. Poteva ricordare ogni parola scambiata con quella donna, nessun ricordo pregresso, nessuna storia, nessuna galanteria ricevuta o data. Due estranei le cui strade avevano cozzato, su un angolo di strada, una contro l'altra. Si sentì in imbarazzo. Poi ricordò la sua prima frase, l'unica che valesse la pena essere ricordata.

«Voglio ripartire dal primo momento, da quando questo casino era ancora lontano: lei è molto bella».

Claudia lo guardò intensamente e un bellissimo sorriso triste le illuminò il volto. «E lei è molto abile nel capire cosa una donna ami sentirsi dire, anche se, devo ammettere, non dimostra molta fantasia. Non sarà l'unica cosa che sa dire a una donna?»

Risero entrambi. Poi il tenente ammiccò alla fasciatura.

«Se stava cercando un modo inconsueto per attirare la mia attenzione c'è riuscita; tuttavia preferirei che non si ripeta a questi livelli. Io sono un uomo all'antica; non amo le emozioni estreme».

Claudia abbandonò la testa contro la spalliera e il suo viso si adombrò. Le sue pupille si allargarono e il tenente capì che stavano guardando il buio; il buio della paura, della morte sfiorata.

Era stregato da quel volto stanco, non truccato, eppure tanto bello e espressivo.

«Probabilmente già domani arriveranno dei colleghi. Vorranno una tua versione dettagliata. La dinamica è abbastanza chiara, e ho fatto il possibile per semplificarla ulteriormente, ma vorranno verificare che la tua deposizione corrisponda alla mia; perché purtroppo io ho già dovuto fornirne una ai miei superiori senza consultarti».

Pensa prima di rispondere! Ora si fa sul serio e ogni parola avrà un peso importante. Non solo con gli ispettori, anche con lui.

Claudia abbandonò l'espressione smarrita e cominciò a sorridere quasi divertita. Il tenente la guardò sorpreso e un po' stupito; per un attimo dubitò che la donna stesse bene.

«Non vedo nulla di divertente in quanto ho detto; mi sfugge qualche dettaglio?» continuò Alberti.

«Sì tenente, ti sfugge qualcosa; ti sfugge l'amara ironia della sorte. Un uomo e una donna si incontrano, insieme uccidono un uomo e, solo dopo, magari per distrazione passano a darsi del tu. Singolare, molto professionale il rapporto, non c'è che dire. Nemmeno fossimo due spie del KGB!» Ora fu la volta del tenente Alberti a dover ridere: «E' vero cazzo, mi scusi... scusami, deformazione professionale!»

«Ma ti scusi per avermi dato del lei o del tu? Non l'ho capito sai! Riesci mai a levarti la divisa?»

«In questo momento, intendo dire dopo questo episodio, la levarei volentieri, credimi. Nell'Arma quando c'è di mezzo il morto per nostra responsabilità, le indagini sono sempre lunghe e accurate. O siamo colpevoli e paghiamo, oppure dobbiamo uscirne immacolati; capisci cosa intendo?»

«Sì. Capisco che ti ho trascinato in un gran casino e tu, per causa mia, non sei sicuro di poterne uscire immacolato. E' così?»

Era esattamente così ma lui non aveva il coraggio di affermarlo, anzi, non voleva.

«Ascoltami bene Claudia: è importante che tu memorizzi cosa io ho dichiarato ieri sera ai miei superiori. Non tutto corrisponde alla realtà dei fatti, ma tu lo devi sostenere, che ti piaccia o no. Non una parola in più».

Claudia annuì.

«Ho dichiarato di averti incontrato casualmente mentre cercavi una farmacia. Non avevi appoggi in città e ti ho lasciato il numero del cellulare di servizio. Fin qui tutto vero. Nel trambusto del trasloco hai smarrito dei documenti e ricordandoti del numero di cellulare mi hai chiamato.

Sono venuto in casa una prima volta e nei pochi minuti necessari a rispondere alle tue domande mi sono invaghito di te al punto di telefonarti con un pretesto per rivederti. Tu mi hai dato appuntamento per ieri pomeriggio. Il resto è cronaca. Nella tua citofonata sconclusionata ho sentito la paura di una grave minaccia. Mi sono fatto aprire il portone dalla signora del primo piano, la tua porta era accostata ma non chiusa. Sono entrato in tempo per vedere un uomo che stava per calare un coltello su di te e ho sparato alla testa perché nient'altro avrebbe potuto fermarlo in tempo. Fine

della storia.»

Lei lo focalizzò con quel suo irresistibile sguardo e la testa furbescamente inclinata: «Così tu saresti invaghito di me e nemmeno conosco il tuo nome! Ce l'hai un nome tenente o devo chiederlo a tua sorella?»

Lui arrossì vistosamente: «Il mio nome è Marco, ma non è il caso che tu la prenda così. Ho dovuto inventare l'unica motivazione che giustificasse la mia presenza nel tuo appartamento e che allontanasse i sospetti da qualsiasi collaborazione... quanto meno anomala; mi capisci?»

Claudia capiva. Solo così poteva sviare i segugi dalla pista più pericolosa. Anche perché da lei i segugi avrebbero voluto sapere molte cose in più. Ad esempio perché quell'uomo è venut...

Marco anticipò a bruciapelo i pensieri di Claudia e l'inevitabile domanda degli inquirenti: «Pensi di conoscere il motivo per cui quell'uomo è salito da te e ti ha aggredito?»

Gira alla larga dal bambino! Non fare collegamenti col bambino per l'amor di Dio!

«Mi aveva già puntata un paio di giorni prima con un pretesto, si era fatto delle idee, l'ho capito da come mi guardava. Io credo sia salito col preciso proposito di violentarmi, pensando che sotto la minaccia del coltello, l'avrei lasciato fare. Quando ha deciso di trascinarci in camera per attuare il suo piano, mi sono ricordata del bambino che dormiva; ho reagito e lui mi ha affibbiato la prima coltellata. Appena fui spinta all'interno, ho visto la mazza da golf che avevo alla parete. Il resto della storia la conosci. La mia, al contrario della tua, è tutta la verità»

A Claudia dispiaceva mentire su quale fosse il vero scopo dell'uomo, ma con freddezza aveva deciso di tener lontano anche Marco dal piccolo Shaka.

Marco comunque accettò per buona la sua versione. Un balordo per una donna così poteva perdere la testa. Decise che avrebbe comunque indagato sui precedenti di quell'individuo.

«Certo che hai picchiato duro con la mazza; l'autopsia ha stabilito che almeno due dei tuoi colpi sono risultati mortali, indipendentemente dal fatto che la mia pistola abbia accelerato le cose».

«Meglio così» rispose gelida «Ha meritato di morire due volte e mi fa piacere aver dato il mio contributo».

## LAMPI NEL BUIO

### PARTE Quinta

La convalescenza passò serenamente in casa di Marta. La donna si occupò con gentilezza di lei e del bambino.

Claudia era commossa e imbarazzata da tanta disponibilità ma non vedeva l'ora di ritornare alla propria autonomia.

Tuttavia si aspettava che ogni giorno Marco passasse almeno per un saluto e invece questo non accadde. Il fatto la innervosì, ma soprattutto la umiliò facendola sentire sciocca, ingenua e sola. Che succede cuore tenero, non ti basta un bambino, vuoi anche un uomo ora? Il fatto che siate complici in un omicidio non è la miglior prova d'amore per pensare a una storia insieme.

Ma Claudia questa volta fece tacere la voce della ragione. Sì, aveva voglia di vederlo. Era in Italia da più di venti giorni e per l'assurda successione di avvenimenti era rimasta sempre sola con un bambino e con un'unica figura di riferimento che corrispondeva a un uomo attraente, disponibile e generoso.

Le mancava un uomo da molto tempo.

Un uomo vero, non uno che la portasse a cena con la testa già immancabilmente al dopo.

Inoltre aveva un bambino da difendere. Questa volta avrebbe seguito il cuore; se qualcosa poteva nascere, non l'avrebbe ostacolato.

Arrivarono visite per lei, ma non era Marco, bensì una delegazione di funzionari della multinazionale.

I colleghi le portarono alcuni regali e si accertarono sulla sua salute. La cosa le fece naturalmente piacere, ma ebbe l'impressione che la visita volesse soddisfare più che altro la curiosità nei confronti della donna che aveva incredibilmente concepito un figlio senza che nessuno avesse mai saputo nulla. Per molti di loro Claudia non era altro che la collega referente da Johannesburg della quale skype portava quasi ogni giorno il bellissimo volto sui monitor e sul cui primo piano alcuni di loro fantasticavano inutilmente. Ora potevano apprezzarla personalmente.

Claudia recitò la parte in modo così convincente al punto di commuoversi e chiese di rispettare il suo dolore per quei mesi disperati nei quali aveva cercato di nascondere a tutti l'umiliazione subita. Un uomo, che sembrava il grande amore, l'aveva ingannata e abbandonata, incinta e in una crisi profonda. Per fortuna le era rimasto quel bellissimo bambino su cui ora riversava tutto il suo amore. Non aveva assolutamente soddisfatto la loro sete di pettegolezzo, ma lei aveva comunque un ruolo importante nell'azienda e non potevano permettersi nessun'altra domanda sconveniente. Quando poi uno di loro credette di riconoscere nei tratti di Shaka l'indiscutibile rassomiglianza e bellezza della mamma, le acque si calmarono. Era certa che nei corridoi dell'azienda la questione avrebbe tenuto banco per mesi, ma dalla sua bocca non avrebbero mai saputo la verità.

«Non temete» disse nel liquidarli «dal due gennaio sarò al mio posto efficiente come sempre».

Questo a parole. Nei fatti era disperatamente nelle mani di quell'uomo che da giorni la umiliava lasciandola in una profonda angoscia.

Il fatto di aver ucciso in situazione così drammatica, aveva portato l'ufficiale dei carabinieri, Marco Alberti, a ritrovare integralmente la freddezza e professionalità che lo contraddistinguevano e per le quali era stimato.

Tutti i rilievi effettuati nell'appartamento di Claudia Sarti avevano evidenziato in modo indiscutibile la dinamica dei fatti. La testimonianza di un paio di inquilini aveva ulteriormente convalidato orari, movimenti e rumori di quei tragici momenti. La testimonianza stessa della donna avvalorava la dinamica. Una telecamera di sorveglianza documentava l'ingresso nel portone, prima dell'uomo e successivamente del tenente Alberti. La presenza del bambino in casa e il fatto che non fosse stato coinvolto nella vicenda risultava essere una garanzia anche per la credibilità della donna e per la sua versione dei fatti. Claudia era degna del massimo rispetto, vista l'ineccepibile fedina penale e il ruolo di responsabilità occupato lontano dall'Italia. Le uniche indagini al riguardo furono avviate per appurare se, qualche organizzazione dedita al contrabbando di preziosi potesse in qualche modo avere relazioni o tenere sotto ricatto la manager di una compagnia così importante. Sicuramente il suo curriculum professionale sarebbe stato scandagliato accuratamente alla ricerca di eventuali macchie sull'irreprensibilità.

Ma il tenente Alberti sapeva qualcosa in più degli inquirenti e l'uomo Alberti aveva dei sentimenti nei confronti della donna che creavano tumulto nei suoi pensieri. Le due figure non potevano continuare su strade divergenti; non per un uomo onesto, non per un ufficiale integro.

Era la prima volta che conduceva un'indagine in borghese senza che fosse concordata con il proprio comando. Del resto non gli sarebbe mai stata affidata ufficialmente poiché personalmente coinvolto. Indipendentemente da questo, lui stesso non avrebbe accettato; il rischio di portare l'inchiesta in una direzione che danneggiasse Claudia era palese. Tuttavia la sua decisione di uomo era presa: non si sarebbe mai legato a una donna che non uscisse irreprensibile alle indagini, sue o degli inquirenti. Senza divisa e auto di servizio fu facile arrivare anonimamente a un locale frequentato dalle amiche della ragazza annegata. Quando mostrò loro la fotografia dell'uomo ucciso nell'appartamento, queste si spaventarono e rifiutarono qualsiasi collaborazione. Alle sue insistenze una delle due si allontanò. A fatica riuscì a trattenere l'altra con una generosa offerta di denaro e una buona dose di determinazione. Bastarono due minuti perché lei lo mettesse nella giusta direzione.

Ritornò al computer e lavorò un'intera notte utilizzando le password di servizio per accedere agli archivi e anche questa era una violazione per lui assolutamente inedita.

Albeggiava quando il film dell'intera vicenda cominciò a scorrere sotto le sue palpebre stanche e pesantissime.

No, non dormiva, tremava per la rabbia e l'impotenza. Se quell'uomo fosse stato ancora in vita in una sala d'ospedale, sarebbe andato da lui e l'avrebbe ammazzato a sangue freddo. Questa fu

l'unica certezza di quella notte.

Le altre erano solo ipotesi, ma talmente realistiche e documentabili che non lasciavano dubbi a un inquirente esperto.

La povera ragazza annegata non era altro che una delle tante ragazze dell'est che a quindici, sedici anni venivano attratte in Italia con la classica promessa di un futuro nel cinema o nella moda. In realtà erano immediatamente avviate alla prostituzione a vari livelli, in proporzione alla loro bellezza e disponibilità. Questa Vanessa K. era molto bella e probabilmente riservata a un circuito ristretto perché non era mai comparsa nella schedatura delle consuete retate effettuate in strada. Capitava che alcune di queste giovani restassero incinte, il che costituiva un grave danno per l'organizzazione che le sfruttava, in particolare quando la loro avvenenza portava nelle mani dei malfattori introiti spropositati. A questo punto l'organizzazione avviava una fase due. Toglierle dalla circolazione, assecondare il concepimento assistendole e spesandole in modo da ottenere la loro piena gratitudine, ma indebitandole. Alla nascita del bambino iniziava il ricatto più bestiale che Alberti avesse mai avuto modo di sentire, nonostante la professione l'avesse portato a interrogare ogni genere di farabutti. Per pagare i debiti contratti le ragazze dovevano riprendere a prostituirsi immediatamente e il bambino sarebbe stato un grave impiccio. L'organizzazione prometteva di occuparsene, a patto che questo venisse affidato loro completamente. Naturalmente le ragazze avrebbero pagato una quota per questo servizio. Alcune di esse, pur accettando, insistevano per voler vedere il bambino almeno saltuariamente e a questo punto l'organizzazione le dissuadeva con botte e minacce di ogni genere.

La realtà era talmente terribile che Alberti non riusciva a credere fosse possibile. I bambini venivano raccolti su una scala molto ampia, a livello nazionale; venivano valutati da personale specializzato che selezionava i più sani, i più belli, le tipologie più richieste per il mercato delle adozioni clandestine a clienti molto facoltosi. Le cifre in questo campo erano ingentissime. Gli altri venivano indistintamente avviati a morte nel mercato clandestino di organi che fruttava altrettanti spaventosi introiti. Di loro non sarebbe rimasta traccia.

Il tenente Alberti piangeva nel ricostruire l'intera trama malvagia.

Immaginò la povera ragazza nel momento in cui intuì la terribile verità. Le minacce, le percosse e il pericolo, sempre più concreto, che il bambino le venisse sottratto con la forza. Quindi la decisione: liberarsene in modo che andasse in mani sicure, ma senza che questo la costringesse ad esporsi.

Alberti immaginò il suo arrivo in stazione in un'ora di grande traffico e l'abbandono in un punto affollato da numerose donne. Nessuna di queste avrebbe mai lasciato un bambino su una panchina senza chiamare un poliziotto, un'ambulanza. Ecco, ora era in salvo e lei poteva... cosa poteva fare povera disgraziata? L'organizzazione non le avrebbe dato scampo. Una ragazza di vent'anni dell'est non ha modo di scomparire senza avvalersi di aiuti che inevitabilmente potrebbero provenire solo

dal mondo dei suoi carnefici. Fine della storia.

La disperazione, il rimorso, la mancanza di futuro e il suicidio; oppure peggio: il killer è alle sue calcagna, assiste imprecando alla perdita del bambino, sa di non poter intervenire, ma regola immediatamente dopo i conti con la povera disgraziata. E qui accade l'imprevedibile; il bimbo resta tra le mani di una donna che decide, incredibilmente e per qualche oscura ragione di non chiamare l'autorità, ma di tenerlo. Il killer la individua e tenta il recupero. Se tutto andasse liscio rientrerebbe in possesso del bambino e difficilmente la donna potrebbe denunciarne la scomparsa. Altra fine della storia.

Ma le cose non vanno come previsto dal balordo perché quella in questione non è una donna, ma una leonessa sudafricana con un disperato bisogno di proteggere il suo insperato cucciolo.

E anche perché un uomo, nuovamente innamorato dopo tanti anni, non riesce più a star lontano da lei e arriva al momento giusto.

Il tenente Alberti guardava con occhi arrossati due ritagli di giornale sulla scrivania. Aveva davanti una povera ragazza morta, che non poteva più parlare; un uomo malvagio morto, che non poteva più parlare. Sul computer aveva decine di orribili finestre aperte che avevano già detto tutto.

L'uomo Marco Alberti invece vedeva un bambino sano e felice; una mamma che lo adorava e un tenente innamorato impaziente di poterli abbracciare entrambi.

Porterò volentieri il rimorso di aver infranto la legge, disse l'ufficiale all'uomo. E spense il computer.

L'avrebbe riaperto sicuramente; l'avrebbe riaperto e non avrebbe dato tregua a quei criminali, tuttavia non subito.

Ora preferiva passeggiare nell'aria fredda del mattino; sarebbe passato a salutare una vecchia conoscenza, in un angusto bugigattolo nella zona storica e più antica di Orvieto.

Qui lavorava un anziano restauratore che, alle forze dell'ordine, era noto e apprezzato come re dei falsari. Era una di quelle caratteristiche figure che avevano saputo unire le vecchie conoscenze grafiche e tipografiche con le immense possibilità offerte dalle moderne tecnologie. Il rapporto di questo artista con la legge viaggiava da sempre sul filo del rasoio ed era tenuto in costante equilibrio da un delicato scambio di reciproci favori. Tutto ovviamente nel più assoluto riserbo.

Alberti, guardingo ma deciso, scese con passo sicuro i pochi gradini sconnessi che portavano al laboratorio. Addentrandosi nel buio ingresso, comparve sul suo volto un sorriso appena accennato; era certo che quella settimana l'uomo avrebbe creato i documenti falsi più onesti e utili di tutta la sua lunga carriera.

Arrivò a casa della sorella mentre Marta e Claudia si stavano abbracciando. Si era creato un ottimo

rapporto tra le due donne e era palese in Claudia il dispiacere nel dover lasciare quella casa.

Marco si fermò sulla porta e non volle interromperle.

Dirigendosi verso la porta Claudia lo vide e la sua faccia si indurì. Quando fu a un passo da lui, si arrestò e il suo tono fu glaciale: «Tenente Alberti, ringrazio lei e ringrazio Marta per l'ospitalità che ho ricevuto. Ora sto bene e non c'è altro motivo per cui debba restare. Ritorno a casa mia. Addio».

Marco restò di sasso. Ma cosa poteva aspettarsi? Era più di una settimana che non si faceva vedere né sentire senza una giustificazione. Cosa poteva pensare quella donna sola in una casa di estranei sentendosi scaricata dall'unica persona con cui aveva stabilito un rapporto? Marco dovette ammettere che effettivamente aveva prospettato di liquidarla alcuni giorni prima; era arrivato al punto di pensare che fosse complice di quella mostruosa organizzazione e se ne vergognò.

Ormai la frittata era fatta.

Si sentì improvvisamente solo e sconfitto.

Osservò in silenzio la sorella che preparava l'automobile e vi sistemava i bagagli, quindi che legasse al sedgiolino il piccolo Shaka e infine attese che anche Claudia si avviasse all'automobile. Lei non si girò più. Era furibonda, ferita, umiliata. Aveva prospettato che potesse non esserci un seguito con Marco, immaginò anche di aver travisato, in preda all'emotività, tutti i segnali ricevuti, ma una conclusione così non se l'aspettava proprio. Questo era il disinteresse totale; una settimana senza una parola, senza una telefonata, nulla!

Sarebbe sopravvissuta. Non si può pensare che ogni storia abbia un lieto fine e lei di storie finite male se ne intendeva!

Si sentì una sciocca ad aver sognato qualcosa di diverso.

Si stava ormai abbassando per salire sull'automobile quando due mani si appoggiarono ai suoi fianchi e la trattennero.

«Claudia».

L'istinto fu di non fermarsi, l'orgoglio la spingeva a ignorare quel gesto tardivo ma non ci riuscì.

Il piccolo Shaka aveva ancora bisogno di lui.

Lei aveva bisogno di lui.

Ragazza mia, in amore comanda il cuore, non l'orgoglio...

Claudia chiuse gli occhi e si arrese.

Le parole di Marco furono chiare, pacate e rassegnate.

«Pensavo di regalarti questi documenti in condizioni diverse, ma mi sembra di capire che tu non intenda più rivedermi; ritengo inopportuno invadere oltre il tuo spazio e la tua famiglia. Questo è tutto ciò che serve a te e a tuo figlio, fanne buon uso».

Lei lo guardò con gli occhi pieni di lacrime e non riuscì a trattenersi; si avvinghiò letteralmente al suo corpo e disse tutto d'un fiato quello che avrebbe voluto dire molto prima:

«No, no, no! Non ti libererai di me così. Se prima questi documenti potevano bastare, ora non più, ora voglio tutto, ora voglio anche un uomo, voglio l'amore».

Marta, già al posto di guida, presa alla sprovvista sgranò gli occhi interdetta, scosse il capo, batté la fronte un paio di volte col palmo della mano; distese gli avambracci sul volante e vi appoggiò la guancia restando a guardarli da quella posizione. Doveva interpretare in pochi istanti quello che non aveva minimamente intuito nell'intera settimana.

## Capitolo 8

### Ritorno al paese

Partirono per il paese in una bella giornata di sole. L'aria era ancora fredda, ma tutto faceva presagire l'imminente esplosione della primavera.

Shaka ben piazzato nel suo seggiolino elargiva ininterrottamente un borbottio fantasioso e incomprensibile. Per l'occasione gli avevano consentito di marinare l'asilo nido nel quale da un paio di mesi passava le sue animate giornate.

Marco era seduto al posto del passeggero. Guardava la strada e sorrideva. Anche se in divisa, oggi non era la sua giornata. Oggi era il giorno di Claudia.

Aveva deciso tutto lei.

Lui aveva solo cercato di far coincidere un impegno di servizio nelle vicinanze in modo da poter indossare l'uniforme con i gradi appena acquisiti.

Si fermarono alcuni minuti in periferia, nella locale caserma dei carabinieri; questi, dopo essersi messi sull'attenti per il doveroso saluto al neo capitano, lo ignorarono completamente dividendo le loro attenzioni tra Claudia e il piccolo.

Anche questa visita l'aveva chiesta lei. Voleva essere pienamente legittimata come la sua donna.

Lei era alla guida dell'auto d'occasione da poco acquistata. Avrebbe preferito una berlina nuova fiammante, poteva permetterselo, ma era felice di riservare una buona metà di quella somma alle future esigenze della famiglia.

Marco era stato chiaro:

«Per la nostra coppia c'è un futuro solo se mi accetterai come padre del tuo bambino, anche se è nato in un paese lontano»

Aveva sottolineato e scandito queste parole una volta sola e per sempre; mai avrebbe messo in dubbio con Claudia il luogo e la data di nascita di Shaka.

Lei gli aveva risposto con un'altra frase che mai sarebbe stata messa in discussione:

«Questo bambino è mio quanto tuo, perché è nato il giorno in cui ci siamo incontrati».

Entrambi sospettavano che l'altro sapesse ma una tacita complicità li aveva portati a chiudere in questo modo definitivamente una pagina che nessuno voleva più riaprire.

Solo pochi mesi prima Claudia aspettava con ansia il giorno in cui sarebbe tornata al paese, esclusivamente per una rivalsea nei confronti delle proprie insicurezze affettive.

Voleva camminare in quelle strade, incontrare vecchi conoscenti con la tranquillità psicologica di chi ha chiuso col passato e vivere una nuova stagione.

Compatissero pure la sua sterilità, compatissero pure il suo fallito matrimonio, chiacchierassero pure sulla fuga all'estero; lei ora non temeva il giudizio di conoscenti pettegoli e di parenti impiccioni.

Poi era arrivato questo lampo nel buio: Shaka.

Improvvisamente tutto cambiava.

Al paese ci poteva tornare da mamma. Che cosa incredibile! Non le importava che non fosse figlio suo. Lo amava come e più di un figlio e lo era effettivamente per tutti, anche per Marco che continuava a... fingere di credere che fosse nato a Johannesburg. La verità riguardava esclusivamente la propria coscienza e lei si sentiva in pace con sé stessa.

Ma quando era arrivato anche l'amore, perché di amore si trattava, Claudia non si era accontentata più: ora voleva il pieno riconoscimento, come madre, come donna, come moglie.

Mentre l'auto viaggiava silenziosa verso la meta, Marco la osservava e sembrava leggerle nei pensieri:

«Sei nata così o lo sei diventata?»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che se fossi un pistolero che ti aspetta all'altro capo del paese girerei il mio cavallo e me ne andrei, finché sono in tempo».

Claudia girò il capo lentamente e lo guardò con occhi di ghiaccio.

«E faresti bene. Mi hanno sparato addosso per anni, con sarcasmo, con ironia, con compatimento, con giudizi taglienti travestiti da finto dispiacere e io non avevo armi per difendermi, non avevo forza, non avevo sicurezze, non avevo amore. Sì, è la mia vendetta che voglio e non ho mai preteso di andare in paradiso per questo. Ma da oggi sarò in pace con me stessa.»

Fu una bellissima passeggiata. Il sole era alto nel cielo e l'aria era tiepida e profumata.

Claudia spingeva il passeggino dal quale Shaka distribuiva improperi e saluti per tutti.

Marco le teneva un braccio sul fianco ed era impeccabile nella sua fresca divisa di capitano.

Con la promozione non era stato facile mantenere la stessa sede, ma un figlio e una moglie avevano

contribuito a semplificare la situazione.

Se l'intenzione era di rendere indimenticabile la loro passeggiata ci riuscirono alla grande, perché i pettegoli e gli invidiosi sono sempre i primi ad esporsi e anche quel giorno non resistettero alla tentazione. Il paese si animò delle stesse chiacchiere, delle stesse occhiate furtive, delle stesse invidie e dello stesso misero perbenismo di tanti anni addietro. Questa volta però era Claudia a trionfare, a testa alta, bella come non mai e senza paura.

Era tale la sicurezza e la radiosità emanata che nessuno si fece avanti per un'ipocrita esibizione; solo la vecchia tabaccaia scese i gradini della bottega e, con passo malfermo venne verso di lei. «Sei proprio tu?» le disse semplicemente, stringendole una mano tra le sue, poi alzò lo sguardo sorridendole e i suoi occhi erano velati di commozione. Si abbassò, accarezzò il bambino e lo benedisse.

Claudia capì che il duello era vinto senza che fosse necessario andare oltre, il paese le aveva già dato più di quanto avesse mai sperato.

Grazie di aver letto fino a qui

Remo Piccinotti